

il Trillo



FOGLIO DELLA COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA
COMUNITÀ DEGLI ITALIANI "GIUSEPPE TARTINI" DI PIRANO



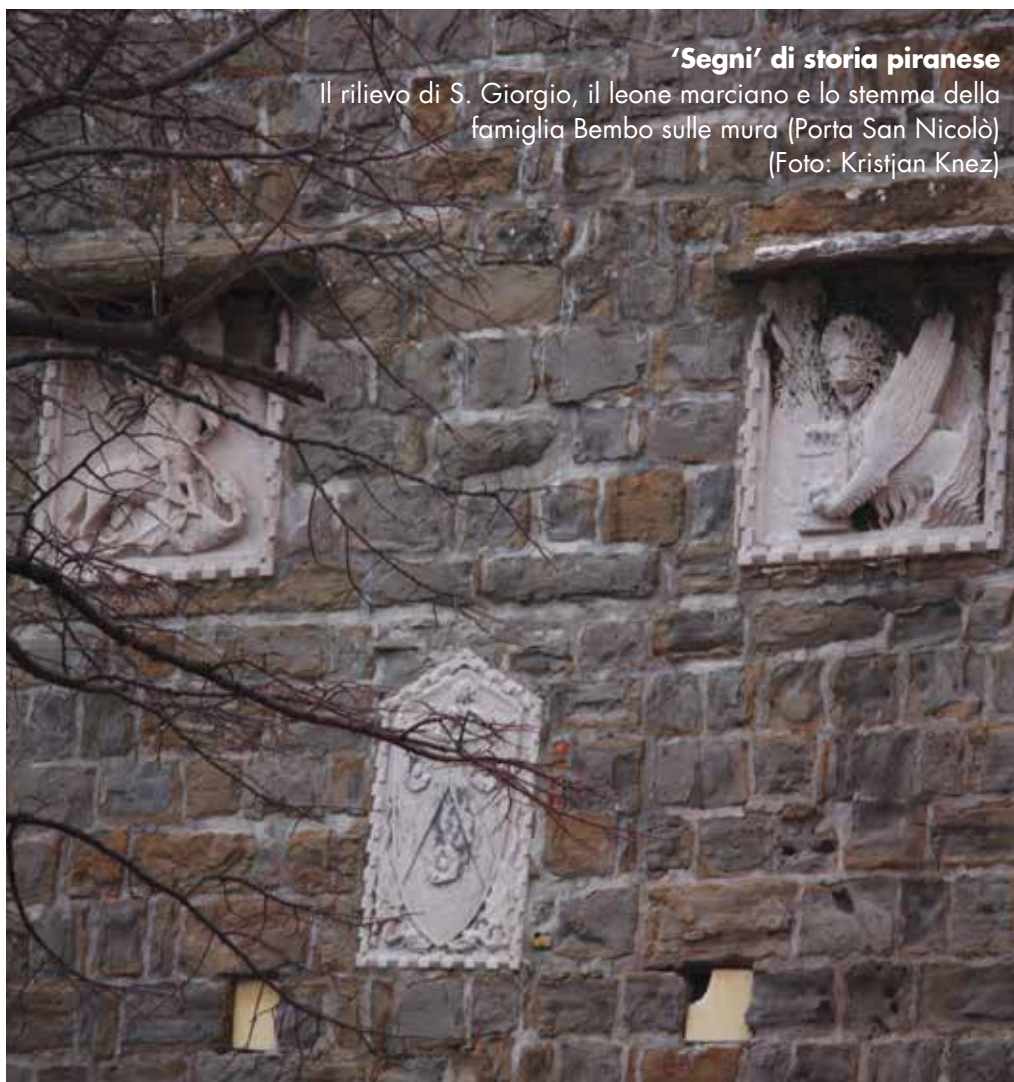
Editoriale

L'ITALICA FAVELLA

di Kristjan Knez

Appartengo a una generazione di trentenni che da ragazzini è cresciuta quasi esclusivamente con il dialetto istroveneto, tanto che dovetti arrivare alla scuola elementare per incontrare lo sloveno, decisamente 'duro' da apprendere. Ma grazie a un lavoro pedagogico particolarmente sensibile da parte delle insegnanti di quella materia, bene o male, siffatta lingua l'ho imparata. E mi ha permesso di cogliere una dimensione nuova e la cultura di un popolo. La conoscenza e l'apertura verso chi ti sta vicino allarga l'orizzonte mentale e una persona difficilmente si arroccerà su posizioni oltranziste, il più delle volte dettate dall'ignoranza e da apprensioni ingiustificate. Il rispetto della lingua e dell'identità di tutti - mio nonno paterno evidenziava spesso la pariteticità delle varie parlate all'interno dell'Austria-Ungheria, che, nonostante tutti i limiti di quella compagine, era stata l'ultima a non aver calpestato la dignità degli idiomi e delle persone che li usava - mi ha portato a curare con maggiore attenzione la mia madrelingua. Proprio perché continuiamo ad adoperarla, sebbene il suo contesto sia stato stravolto, e ci sforziamo caparbiamente di trasmetterla, affinché non scompaia (giacché ha diritto d'esistere) e venga diffusa con naturalezza anche dalle nuove generazioni, non posso rimanere insensibile allo scempio degli ultimi tempi, da parte di quanti conducono una sorta di 'crociata' contro l'italiano, che nell'anno di grazia 2015 definiscono niente meno che *lingua dei fascisti!* Quanta stoltezza dietro a un'affermazione di questo tenore. E, alla faccia del bilinguismo tanto decantato, succede che talune persone impiegate, che dovrebbero offri-

(continua a pag. 2)



'Segni' di storia piranese

Il rilievo di S. Giorgio, il leone marciano e lo stemma della famiglia Bembo sulle mura (Porta San Nicolò)
(Foto: Kristjan Knez)

- pg. 3-4** **Non c'è più niente da fare, è stato bello sognare?**
L'uso dell'italiano, il bilinguismo, i dilemmi
Nelida Milani Kruljac
-
- pg. 12-13** **Corsari e pirati nel nostro mare**
Incontro con Davide Gnola
Amalia Petronio
-
- pg. 16-20** **SPECIALE** **Silvio Ruzzier nella Grande guerra**
Testimonianza di un piranese sul fronte orientale
a cura di Guido Ruzzier
-
- pg. 21-22** **Tartini nel lager**
Il piranese Alberto Berti e l'esperienza nei campi di concentramento nazisti
Mario Bonifacio



re un servizio al cittadino, che in un territorio nazionalmente misto è libero di esprimersi nella lingua a lui più congeniale, si ostinino a non usarla, anche se la conoscono; per un insensato orgoglio nazionale o siamo di fronte a manifestazioni sempre più esplicite di nazionalismo? che con l'ingresso nell'Unione europea è semmai aumentato?

Per certi aspetti, la lingua italiana godeva di maggiore rispetto nell'Istria del dopo esodo, mentre nel terzo millennio, alcuni (non voglio generalizzare e fare di tuttata l'erba un fascio) vedono spettri dappertutto e considerano una 'minaccia' ciò che ha sapore italiano. Ma è tutto in ordine con questa società,

di cui anche noi siamo parte integrante? Direi di no! Salvo le eccezioni, è regredita, è più rozza, è etnicamente 'narcisista', chiusa e piagnona, perché intimorita di venire annacquata o addirittura fagocitata dalle più vigorose identità circostanti. E l'Italia rappresenta lo spauracchio, l'italianizzazione' la velleità più reconditamente temuta. Ma com'è possibile?

E ritorno alle considerazioni iniziali, al ruolo dell'istruzione. Qual è il contributo della scuola e dell'informazione?

Direi nullo, i *mass media* della maggioranza parlano dell'Italia soprattutto in termini negativi; si ha l'impressione che nella storia dello Stivale, oltre a Mussolini e al suo regime non vi sia niente, né

prima né dopo. E l'insegnamento dell'italiano? È avvilente, d'altra parte un'indagine di qualche anno fa dimostrò non vi sia alcuna attenzione nei confronti della nostra favella, proposta con un approccio poco felice, tanto che i giovani la ripugnano.

E, naturalmente, pochi evidenziano che laddove si vogliono erigere bastioni nazionali, l'italiano è presente dalla notte dei tempi, convivendo nel corso dei secoli con altri idiomi, pertanto non vi fu una mania d'imporre quella lingua con la costrizione. Forse sono 'sottigliezze', tanto tutto va ricercato nel Ventennio, che sembra possa spiegare ogni cosa. Quanta pochezza!

LA NOTA

di Luciano Monica

L'ho scritta il giorno 10 febbraio c.a. questa nota pur sapendo che, per motivi di impaginazione e stampa, sarebbe uscita sul nostro "Trillo" un mese più tardi e avrebbe perso in attualità. Due sono stati i motivi: il primo perché avevo preso un impegno a scadenza con la redazione, il secondo, determinante, perché il 10 febbraio, sul calendario ufficiale dello stato italiano, è segnato come giornata del ricordo degli esuli istriani, fiumani e dalmati. Non essendo uno storico, lascio ad altri il compito di studiare il fenomeno, di raccogliere dati, di proporre ipotesi e interpretazioni ricorrendo a tutti gli strumenti della ricerca. Del resto molti sono stati gli autori che, in settant'anni ormai dalla fine della II guerra mondiale, si sono interessati della complessa e dolorosa vicenda. La mia professione di insegnante invece mi porta a se-

guire un percorso didattico: di capire e far capire, se possibile, con semplicità ma con uguale rigore metodologico un avvenimento che ha lasciato a noi in eredità l'amaro dell'impotenza di fronte ad un evento di così grande portata per questi territori. Concedetemi un inciso per capire meglio di che cosa andiamo parlando. Mi scuso con i tanti che la distinzione la conoscono bene fra esuli e migranti. Esuli vengono definiti coloro che vengono mandati in esilio, condannati all'esilio, allontanati cioè da un luogo, da qualcuno, da qualcosa. Si può essere esuli anche per scelta decidendo spontaneamente di andare in esilio, di allontanarsi da qualcuno o da qualcosa. Migranti invece sono coloro che migrano, che lasciano cioè il posto in cui vivono per stabilirsi altrove. I motivi sono riconducibili nella speranza di una vita migliore. I due termini hanno un forte tratto in comune: tutti e due indicano

uno spostamento, da un luogo ad un altro, tutti e due indicano un abbandono di cose e persone, di ricordi e affetti. I primi, salvo eccezioni, subiscono l'allontanamento che diventa una punizione, i secondi lo scelgono come male minore con l'intento di allontanarsi da una situazione di disagio e di povertà. Tutti e due però sentono forte la lacerazione con il preesistente e soffrono di nostalgia; i primi anche di rancore. I fenomeni non sono recenti: hanno antica origine. Ricordiamo nel passato le migrazioni di interi popoli, in tempi più vicini a noi le navi piene di migranti dall'Europa verso le Americhe, i treni di migranti del sud Europa verso il centro-nord dello stesso continente e, ora, le carrette del mare che solcano il Mediterraneo alla deriva con stive e coperte straripanti di migranti africani alla ricerca di un avvenire migliore. Fra loro molti sono esuli che fuggono dall'or-

rore delle guerre, dei massacri, delle angherie di bande armate. La fuga degli ebrei dall'Egitto è l'esodo per antonomasia; è l'esodo biblico che per gli ebrei ha il valore salvifico della liberazione dall'oppressione. Ha l'esodo istriano, fiumano, dalmata gli stessi connotati, la stessa valenza nelle dovute proporzioni? Io non lo so. So però, per averlo vissuto in prima persona, che l'esodo ha segnato fortemente anche me rimasto. La scomparsa dell'amico di scuola, la scelta della sorella e di suo marito di andarsene così come quella del fratello, lasciarono mia madre in lacrime, mio padre all'osteria e me nel limbo della perenne solitudine. Sommessamente vorrei che, nella giornata dell'esodo, qualcuno si ricordasse anche di noi, "avvinti a questa terra sanguigna (dalla quale) giorno per giorno succhiamo la linfa della vita", come dice Claudio Ugussi, pittore, scrittore e poeta dei rimasti.



Il commento

NON C'È PIÙ NIENTE DA FARE, È STATO BELLO SOGNARE?

L'USO DELL'ITALIANO, IL BILINGUISMO, I DILEMMI

Con la conduzione di Manuela Gherardi Seppi e la partecipazione di Daniela Paliaga Janković, Christian Poletti, Marko Gregorič, Felice Žiža, Andrea Bartole, Diego Samsa, è andata in onda a tv Capodistria il 16 febbraio, come ogni lunedì in prima serata, la rubrica "Meridiani". Veramente - ha detto bene Daniela Paliaga Janković - troppa carne al fuoco. Nella grigliata c'era di tutto: assenza di base economica della Comunità Nazionale Italiana, latitanza o assenza di bilinguismo negli organi di governo e nelle istituzioni della pubblica amministrazione locale, nella sanità, nella giustizia, nella polizia, nell'ignoranza degli stessi connazionali, nell'indifferenza dei non-connazionali, nella società. E qua e là, a più riprese, è spuntata la parola 'vergogna'. Vergogna dei giovani di parlare l'italiano fuori della famiglia e fuori della scuola. La Paliaga ha sostituito eufemisticamente 'vergogna' con 'disagio'. Ma il disagio è di ordine soggettivo, psicologico. Io parlerei piuttosto di 'incertezza'. I giovani sono particolarmente sensibili all'atmosfera culturale dell'ambiente ed è l'ambiente a dettar loro un costante senso dell'inadeguatezza del proprio esprimersi. Sentono l'assottigliarsi degli spazi di socializzazione della loro lingua, sentono le strettoie del monolinguisimo, sentono un bilinguismo minimale della sola parte italoфона che non ha alcun significato strategico né per la qualità della loro vita, né tanto meno per lo sviluppo di quelle capacità di relazione e professionali che il mondo attuale esigerebbe.

Dunque, il disagio del 'dentro' proviene dall'incertezza indotta del 'fuori'. L'insicurezza del giovane riguarda il rapporto che lui ha tra la propria lingua e la norma sociale esterna. Il problema nasce dal divario tra l'opinione che il giovane si fa della norma che vige in società e l'auto-

valutazione che lui si fa della sua lingua rispetto a quella norma. Nel rapporto con altre persone del suo ambiente, sconosciute, sapendo più o meno inconsapevolmente che non è lecito parlare la propria lingua, il giovane si autocensura e ricorre alla 'moda' corrente parlando la lingua slovena rispettivamente croata che, quanto a forma, lascia a desiderare. Tale

penosa deviazione dalla norma dell'italiano parlato nel Bel Paese. E purtroppo chi troppo 'zoppica' e mescola le lingue non è troppo rispettato. Senso di inferiorizzazione e frustrazione non mancano. Da questa prima insicurezza discende l'insicurezza identitaria. Essa risulta dal fatto che la lingua e il dialetto istroveneto che il giovane pratica a scuola e/o



L'uso dell'italiano I
Tra refusi (a sinistra) e utilizzo corretto (foto: Fulvia Zudič)

insicurezza formale è tanto maggiore quando gli succede di comunicare con persone che arrivano dall'Italia. Non avendo una chiara autopercezione della propria abilità comunicativa per la mancanza di contatto diretto e attivamente partecipato con la lingua italiana d'Italia, per la mancanza di esperienze vissute in lingua italiana, per la mancanza di rinforzo e di rinnovamento necessari per usare l'italiano in modo spontaneo e automatico, il ragazzo manifesta una più o meno vistosa e spesso

in famiglia non corrisponde alla lingua/dialetto della comunità italiana cui lui si crede di appartenere o vorrebbe appartenere. Non ci sono i modelli da imitare, i modelli in cui rispecchiarsi, riconoscersi. Intorno a sé osserva l'assuefazione pavida rispetto alla lingua slovena o croata, un'assuefazione che è stata forgiata nei decenni jugoslavi e che viene accettata oggi, in democrazia, come se fosse la cosa più naturale al mondo rinunciare alla propria lingua/dialetto e convertir-



si sempre, ovunque e comunque all'uso dell'altra lingua. Non si capisce per quale ragione noi che parliamo uno dei dialetti più belli d'Italia e che siamo eredi di un immenso patrimonio artistico, del-

e non c'è arca che stia ad aspettarci. Gli intellettuali – generalizzo, ma ho ben presenti le poche eccezioni – con il loro comportamento sono oggi luogo di riproduzione simbolica del potere dominante e non

libero di esprimersi nella sua lingua, però nei fatti è tutt'altra cosa, apri bocca e ti dicono subito che la tua città o località non è tra quelle ufficialmente bilingui. Rimanì con un pugno di mosche in mano. Gli appartenenti alla minoranza hanno bisogno di ben altro che di uno stradario bilingue e di uno sportello agli Affari Interni che sia presidiato da chi conosce bene o male la lingua italiana. Tale tipo di bilinguismo, interrotto sul territorio, produce incessante insicurezza, è come la pantera odorosa di Dante che fa sentire il suo profumo dappertutto ma che non trova la sua piena realizzazione da nessuna parte.

L'insicurezza attiva un'inferiorità risentita, rappresentata, incorporata. Ci si sente al di sotto di ciò che si vorrebbe essere, di come si vorrebbe parlare, mentre che – loro, gli altri – sono capaci di farlo. L'insicurezza è il prodotto dell'interazione sociale d'ineguaglianza. L'insicurezza è costruita, appresa, indotta, socialmente trasmessa di generazione in generazione. All'inizio essa è circostanziale, si manifesta cioè in una data circostanza, in un dato momento, con un dato interlocutore. E poi, da circostanziale che era all'inizio, finisce per diventare permanente e quasi costitutiva, pienamente interiorizzata, assimilata, caratteristica del bilingue che si è cadavericamente adattato.

È chiaramente un portato ideologico del passato totalitarismo quello che sta dietro a questa messa in congedo della nostra lingua. E che siamo ancor sempre ideologicamente innervati lo riveliamo attraverso comportamenti comunicativi abituali e sconcertanti. Non viviamo la democrazia – che è stata inventata per tutelare le opposizioni e le minoranze; le maggioranze non hanno bisogno di democrazia per governare. Come uscire dal groviglio di passioni tristi del passato – sconforto, rassegnazione, disincanto – dominante ancora nel nostro presente? I giovani sono arrivati al bivio: o avanzare blindati dietro la maschera e cambiare piuttosto i propri desideri che l'ordine delle cose, oppure sottrarsi alla presa mortifera con ottimismo militante contro le asimmetrie tetragone e la logica della rassegnazione al colonialismo linguistico. **Nelida Milani Kruljac**



L'uso dell'italiano II

Accanto ad ogni versione corretta (a sinistra) riscontriamo numerosi strafalcioni (a destra e in basso) (foto: Fulvia Zudič)

certo della sua contestazione. Tanto di cappello alla giovane Valentina Petaros Jeromela di Scoffie che poco tempo fa ha denunciato apertamente l'episodio di intolleranza linguistica nei suoi confronti. Segnasse almeno l'inizio di un agire civile coraggioso in tempi di viltà generalizzata, di perdita dell'Ideale e del Futuro. Ecco, Valentina Petaros Jeromela ci

la grande lingua di Dante, di Petrarca, di Machiavelli, di Manzoni, dovremmo abbandonare la nostra lingua. I giovani non hanno più gli esempi che una volta fornivano i tanti Borme, i tanti Pellizzer, i tanti Radossi, quando la coscienza critica degli intellettuali era luogo di resistenza all'assimilazione. Oggi rarissimi sono gli esempi, più unici che rari. La coscienza degli intellettuali connazionali – politici, professionisti, docenti, ricercatori, giornalisti – è luogo di legittimazione del disastro, di questa follia organizzata. E c'è del metodo in questa follia. Un metodo che ci ha portati all'ultima spiaggia

ricorda cos'è l'insicurezza statutaria, quella che nasce dalla discontinuità territoriale del bilinguismo e rende consapevoli i parlanti che l'italiano nell'Istro-quarnerino è un codice molto secondario rispetto allo sloveno o al croato. Quando ci si muove per le contrade dell'Istria si percepisce la propria lingua come illegittima, perché non si sa mai se il suo status è riconosciuto, non è riconosciuto, quanto e come è riconosciuto: a Rovigno c'è bilinguismo, sparisce a Pola, ritorna a Valle, sparisce a Pisino, ritorna a Buie, sparisce altrove, ecc. Tutti gli Statuti comunali promettono mari e monti, dicono che il cittadino è



Dibattito in Comunità

A PROPOSITO DI ISCRIZIONI

LE NOSTRE SCUOLE E LE SCELTE DEI GENITORI

Una società che affronta i propri problemi e ne parla apertamente nel rispetto di tutte le opinioni è una società matura avviata alla democrazia. Penso che la nostra Associazione, la CI “Giuseppe Tartini”, sia sulla buona strada. Abbiamo qualche sassolino nella scarpa... Uno di questi è proprio costituito dalle ‘mancate’ iscrizioni di bambini con cognomi italiani alla scuola italiana o comunque di bambini figli di matrimoni (anche) misti, dove uno dei coniugi ha radici italiane. La scelta è dei genitori, unici responsabili. Non intendo spartire giudizi in merito. Dall’altra parte la scuola, impegnata ad offrire un servizio che vuole essere di qualità, trasparente, attento alle specificità, ai bambini soprattutto, alle richieste delle famiglie, in armonia con i principi e i programmi educativi del nostro sistema scolastico pubblico. Conosco diversi di questi insegnanti e professori, sono persone dedite al loro lavoro e alla professione, che non è proprio paragonabile ad un qualsiasi altro lavoro in un ufficio... anzi. Ma come in qualsiasi gruppo c’è chi è più bravo e chi invece forse svolge il proprio

lavoro affidandosi alla *routine*. Fenomeno comune in qualsiasi scuola, in qualsiasi ditta, noi genitori vorremmo fossero poche le *routine*, tante le attenzioni, tanta l’originalità e la creatività. Se i nostri figli si divertono a scuola studiando, lo scopo è raggiunto... altrimenti: parliamone. In fondo anche come persone oramai adulte possiamo nutrire qualche memoria spiacevole della scuola che abbiamo frequentato, anche il ricordo di qualche ingiustizia subita, associata a qualche mala esperienza come allievi di scuola minoritaria, italiana. Sono queste ragioni sufficienti per non iscrivere il proprio amatissimo bimbo alla scuola che usa, insegna, coltiva la nostra lingua, la nostra cultura, la nostra tradizione, arricchite dall’apporto di almeno altre due lingue e culture? Vogliamo condizionare la scelta in base alla nostra esperienza? È indubbio che per i figli facciamo tutto, ma tutto... anche ‘errori’ (ma questo è già un giudizio e va rispettata la libertà dei genitori, la loro scelta). Questo e tanto altro ancora è emerso nel laboratorio - dibattito svoltosi nel novembre del 2014 nella nostra Comunità, presente buona parte del

Collegio insegnanti della “Vincenzo e Diego de Castro”, un paio di educatrici de “La Coccinella” e altri soci, giovani e genitori. Ed è emersa pure la delusione di chi guida la scuola di fronte alle mancate iscrizioni, delusione doppia, sia come ‘valutazione’ indiretta dell’istituzione (forse), sia come perdita per tutta la Comunità. Purtroppo chi se ne va una volta difficilmente ritorna. Io ho l’impressione che questo sia un momento di svolta per tutta la nostra Comunità. Ogni membro, grande e piccolo è necessario, dati i nostri numeri, è importante. Oserei dire che non lo possiamo perdere, ma mi rende felice se nuovi membri si avvicinano e cercano la nostra Comunità come luogo delle nostre radici e di parte del nostro/loro futuro. Poi c’è la gioia di scoprire miei (nostri) ex studenti (della maggioranza), con matrimonio monoetnico e monolingue, scegliere la scuola che hanno frequentato, quella italiana, per i loro figli. Loro sono convinti che sia la scelta giusta per i loro piccoli, quella che ha dato loro ‘la marcia in più’... e noi?

Daniela Paliaga Janković

LETTERA APERTA DI SOLIDARIETÀ

A VALENTINA PETAROS JEROMELA

Pochi giorni fa la dr. Petaros è stata attaccata in sede di consiglio di Comunità locale a Scoffie da due membri del medesimo consiglio perché aveva osato parlare in italiano. Ha reagito il presidente di detto consiglio ma la cosa è poi rimbalzata in sede di CAN costiera e in sede di commissione governativa per le nazionalità a Lubiana. Il fatto ha avuto anche la sua diffusione mediatica. Secondo me non basta. Così con questa mia lettera aperta desidero esprimerle la mia solidarietà e sostegno per quanto le è accaduto. Questi fatti rimangono dentro, feriscono, ci fanno sentire cittadini

di seconda categoria, rimandano indietro di tanti decenni. La solidarietà in questi momenti è importante. Molte voci si dovrebbero levare a sostegno del suo e del nostro diritto ad esprimerci nella nostra lingua dovunque e sempre. Quando le garanzie di poterla usare nei tribunali e nelle amministrazioni è stata inclusa nel Memorandum di Londra noi eravamo ampia maggioranza, nessuno avrebbe creduto potesse succedere quanto è avvenuto. I trattati di poi e le leggi di ‘tutela’ sono solo quanto il ‘regime’ ci concedeva, mai tutto, mai troppo. Oggi siamo l’ombra di quanti eravamo, ma abbiamo ancora con-

sapevolezza della nostra dignità, della nostra cultura. Sentire e usare l’italiano può solo essere segno di aumentata democrazia. Quando, in un’altra, ma simile, occasione ho chiesto delucidazioni al nostro Comune, al suo servizio legale, riguardo il diritto di usare ovunque la nostra lingua, e quindi anche in servizi pubblici ma in mano a privati, hanno risposto salomonicamente: ad ognuno il suo, o meglio la sua. Vien da chiedere al funzionario comunale quante volte avrebbe continuato a parlare la propria lingua sentendosi rispondere in un’altra.

Daniela Paliaga Janković



Confronto a Casa Tartini

CHE IDEA ABBIAMO DELLA COMUNITÀ?

FARE IL PUNTO SULLA SITUAZIONE ATTUALE

L'unico modo per cercare di capire come e cosa sta cambiando all'interno della Comunità degli Italiani è parlarne. Parlare tra di noi, esprimere le nostre idee e confrontarci senza timori, come appunto una comunità di persone legate da interessi comuni dovrebbe fare.

È questa l'idea di partenza del ciclo di laboratori/dibattiti che la prof.ssa Daniela Paliaga sta organizzando in questi mesi per affrontare temi cruciali che interessano la nostra Comunità. Personalmente sono convinto si tratti dell'unica formula corretta per arrivare a delle conclusioni reali, vere e non invece astratte e (spesso) inapplicabili. Cosa vogliamo di più dalla CI? Cosa invece non vorremmo cambiare perchè già funziona? Che struttura avrà la CI nel suo futuro? Dopo una breve introduzione/relazione sulla condizione attuale della CI di Pirano (andamento del numero di soci iscritti e dati dei censimenti nazionali, struttura dei soci per località di residenza) e un breve intervento sulla differenza dei ruoli di CI e Can è iniziato il dialogo diretto tra i presenti in sala e la moderatrice del 'laboratorio'.

In sala, tra gli altri, vi erano la Presidente della nostra CI Manuela Rojec, la Presidente della Can Nadia Zigante, il Presidente della Can di Isola Marko Gregorič e il Presidente dell'Associazione dei giovani Christian Poletti. Erano presenti anche molti dei consiglieri della Can comunale e membri dell'assemblea della CI. Il loro apporto in questi dibattiti si rivela fondamentale perchè si può confrontare quanto si discute nelle riunioni degli organi decisionali con quanto invece pensano i soci e questa interazione regala linfa vitale al dibattito e ci permette di ragionare insieme. Ancor di più risulta imprescindibile la presenza dei giovani soci della Comunità dei quali abbiamo bisogno di sentire la voce.

Sono state poste poche e precise domande dalle quali si è sviluppato il dibattito tra i



Casa Tartini

Sede della Comunità degli Italiani intitolata al violinista (foto: Fulvia Zudič)

(forse troppo pochi) presenti in sala.

In chiusura dell'evento abbiamo preso nota delle seguenti conclusioni, che se rilette, in alcuni casi, possono sembrare banali. Invece, nulla è banale e tutto ci serve a ragionare per comprendere. La CI non è più quella di una volta (e non possiamo fare finta di niente), la tecnologia ha cambiato la società e il modo di associarsi delle persone (l'uso di *internet* e dei *social media* hanno ridotto la necessità di avere informazioni al di fuori della realtà domestica e di conseguenza le occasioni per incontrarsi). È un dato su cui riflettere che quasi la metà dei soci risiede a S. Lucia. Bisogna cercare di trovare degli spazi per le attività a S. Lucia o si tratterebbe di spese inutili. La 'nuova' sede potrebbe risolvere il problema del numero calante di attivisti, specie giovani?

Forse per raggiungere i soci è già sufficiente il fatto che alcune delle attività vengono svolte nelle scuole?

Non possiamo però negare che la sede di Pirano sia importante e rappresentativa per tutta la CI.

Altro punto emerso: se venissero organizzati corsi di formazione, anche informali, forse questi riuscirebbero a far gravitare i giovani verso la Comunità? Bisogna pensarci bene, forse creando un *network* con le altre CI.

Una delle conclusioni unanimesi riguarda il ruolo del bar della Comunità. Sia la Comunità di Isola che quella di Capodistria hanno un bar interno alla sede e questo diventa automaticamente luogo di ritrovo dei soci. Sapere di poter andare a bere (anche solo) un caffè e trovare sempre qualcuno per far due chiacchiere o leggersi il giornale scambiando qualche opinione sarebbe certamente buona cosa. Si era già dimostrato così. Il bar, aperto a tutti, potrebbe avere proprio quel ruolo 'associativo' che già aveva, deve però avere un'anima (un'anima *italiana*?).

Tante idee, critiche e anche elogi. Esattamente così come doveva essere, un incontro per fare il punto della situazione e riflettere assieme su quello che si è costruito negli anni, su quanto si è fatto, su quanto forse si è perso, su come vogliamo essere e diventare.

Andrea Bartole



Alla galleria cittadina

RIFLETTORI ACCESI SULLA CITTÀ DI PIRANO

QUANDO IL CENTRO STORICO ERA UN SET CINEMATOGRAFICO

Tra la metà degli anni Cinquanta e i primi anni Ottanta, Pirano ha vissuto una stagione cinematografica che ha lasciato segni indelebili nell'immaginario collettivo dei suoi abitanti e di tutti gli appassionati di cinema. Con l'apertura nel 1960 degli studi della casa cinematografica "Viba film" negli spazi dell'ex Fabbrica Salvetti a Fornace, la città di Pirano si trasformava, soprattutto durante le stagioni calde, in una 'piccola Hollywood'. Proprio così la ricordano gli abitanti e coloro che hanno avuto una parte, molto spesso solo come comparsa, nei vari film che si sono girati per le sue vie. Le Gallerie costiere hanno allestito la mostra *Piran v filmu - Pirano nel film*, progetto guidato da Majda Širca organizzato in collaborazione con le stesse Gallerie, il Ministero per la Cultura, la Cineteca slovena (*Slovenska kineteka*), l'Archivio storico del film sloveno (*Slovenski filmski arhiv*), il Centro per la cinematografia slovena (*Slovenski filmski center*), la RTV di Slovenia e la casa cinematografica "Viba film".

Durante il periodo in cui la mostra era aperta, sono state organizzate delle domeniche a tema, in cui si parlava di vari aspetti legati alla cinematografia slovena, con particolare riferimento ai film che erano stati girati nella città di Pirano e nelle località vicine. La sua posizione invidiabile sul mare, il mandracchio con le imbarcazioni dei pescatori e le sue vie suggestive, di certo avevano affascinato i registi e le *troupe* che sceglievano di girare i loro film proprio qui. Gli anni d'oro del cinema sloveno si devono a Branimir Tuma, che nel 1953 invitò a venir lavorare per l'allora "Triglav film", il regista ceco František Čap. Con Čap, che si sistemerà tra l'altro a Portorose fino alla sua morte, inizierà una grande stagione di film e di coproduzioni, che faranno aumentare il prestigio del cinema sloveno, apporteranno anche nuove conoscenze in ambito tecnico e finanziamenti esteri. Domenica 11 gennaio,



alla Galleria di Pirano, si è organizzata una mattinata dedicata a rivivere gli anni in cui in città si giravano un film dietro all'altro. A fare da moderatore, Slobodan Simič Sime, che ha aperto il dibattito raccontando dei suoi ricordi di bambino e ragazzo in una Pirano che ogni volta durante le riprese si trasformava in un'altra epoca. Tra i presenti all'incontro tantissimi volti noti, tra cui lo sportivo Dušan Puh, uno degli attori in *Naš Avto* di František Čap che all'epoca aveva 9 anni. Puh ricorda che il film è stato girato d'estate, ore intere passate sul *set* e il suo compenso alla fine è stata una bicicletta. La signora Vojka Štular, ex sindaco di Pirano, si ricorda che frequentava il ginnasio quando ha avuto vari ruoli come comparsa, tra cui nel film *Karolina Reška*. All'epoca i ragazzi del ginnasio non vedevano l'ora di prendere parte ai film, perché perdevano le ore di lezione, ma soprattutto perché con i soldi che guadagnavano potevano andare in vacanza d'estate. Anche Zora Mužinič di Pirano si ricorda che da giovane ha avuto il ruolo di comparsa nel film *Nikola Tesla*, ore interminabili a provare la stessa scena, ma il fatto di trovarsi sul *set* ripagava la fatica perché sembrava di trovarsi in un sogno. Fulvia Zudič era solo una bambina quando ha visto arrivare a San Bortolo, dove abitava allora, delle automobili enormi che portavano i divi del cinema. Nel via vai di persone e cineprese, è rimasta affascinata dagli zoccoli olandesi

Rievocati i ricordi

I presenti hanno rammentato tanti aneddoti (foto: Marko Žigon)

di legno che non aveva mai visto e che alla fine le sono stati regalati. La mattinata è stata rallegrata anche dai ricordi della signora Odinea Zupin, capodistriana, partita giovanissima per l'Inghilterra e poi tornata a vivere a Trieste, che ha esordito dicendo di aver ballato con Marcello Mastroianni all'hotel "Palace". L'attenzione dei presenti è stata subito catturata,

la signora Odinea che da giovanissima aveva la passione per il canto e che cantava durante le cene per gli attori del cinema, raccontava le storie della vita notturna, ha ricordato gli abiti bellissimi delle *star* del cinema, che poi loro cercavano di imitare. Un personaggio ricordato con calore e simpatia è stata la signora Maria Jereb, che veniva chiamata da tutti *Marija filmska*, che si occupava di scegliere le comparse e organizzare le giornate.

Domenica 18 gennaio, invece, è stato presentato in anteprima il documentario sulla vita e l'opera di Branimir Tuma, diretto da Radovan Čok per la serie *Pozabljeni* della RTV di Slovenia. Branimir Tuma, per molti anni direttore della casa cinematografica "Triglav film", era un visionario che aveva passione e amore per il suo lavoro. Tuttavia ancora oggi non gli viene riconosciuto l'importante apporto che ha dato al cinema sloveno.

Oggi gli studi di Fornace sono abbandonati. La 'fabbrica' del sogno e dell'utopia sta decadendo. I cittadini di Pirano sono concordi nel mantenere vivi i ricordi, allestendo una via del cinema con itinerari guidati alla scoperta della città e dei luoghi in cui sono passati Marcello Mastroianni, Yves Montand, Alida Valli, Klaus Kinski e tutti gli altri divi del cinema. Ma soprattutto si vorrebbe sentire risuonare ancora per le vie il grido: "Tre, due, uno... Ciak si gira!".

Lara Sorgo



Una tradizione radicata

RICORDI DI CARNEVALE

CARNEVAL NON STA 'NDAR VIA

Quando si ha una certa età si parla di ricordi. È tempo di carnevale, i miei ricordi mi portano in Comunità attorno agli anni Sessanta. In 'Circolo', così si chiamava la sede della nostra Comunità, il carnevale si festeggiava alla grande. I 'rimasti' in ricordo dei bei tempi, quando il veglione di carnevale veniva festeggiato al teatro "Tartini", si davano da fare per ridare vita a una tradizione che da anni si era persa (soppressa). I membri organizzatori si davano da fare.

In sede si poteva usufruire di una grande sala con il palco, una sala con il bar, si aveva a disposizione una piccola orchestrina. Detto fatto, il carnevale veniva organizzato. La sala gremita di gente, al pomeriggio festeggiavano i bambini, alla sera i grandi. Per i bambini veniva organizzata la sfilata e la premiazione delle mascherine. Mi ricordo di mia sorella, che non avendo nessun costume da carnevale indossò una gonna della mamma, le ciabatte e lo scialle nero della nonna in testa un fazzoletto e la scopa di paglia.

Piccola, con questa gonna lunga, con lo scialle nero, con il viso quasi tutto coperto dal

fazzolettone e la scopa era proprio originale. Forse per questa sua originalità aveva ottenuto il terzo premio. Ancora oggi pensando a questo fatto ci mettiamo a ridere. Alla sera festeggiavano gli adulti ed anche noi adolescenti. Ci si trasformava in 'maschere' in base alla nostra immaginazione. Veniva organizzata anche la lotteria. Non so perché ma uno dei premi più pregiati era la torta. Il ballo continuava fino a tarda sera. In queste occasioni, molti di noi giovani abbiamo fatto i primi passi di ballo. Io personalmente con mio papà. Era un momento di incontro e di divertimento, di scherzi e risate. Evviva il carnevale!

Giorgina Ruzzier Rebol

Carneval no sta 'ndà via

Te faremo una jacheta

Ogni passo una sajeta

Ogni porton un scopasson!

Una volta, tanti anni fa, quando si avvicinava l'ultimo di carnevale, eravamo tutti, specialmente noi bambini, allegri e ansiosi ma anche euforici ed allora si cercava in casa, in soffitta

o nelle cassapanche, degli indumenti vecchi, degli stracci, delle cose vecchie per travestirci e riunendoci in gruppi ci mettevamo d'accordo sul da fare. Poi anche con l'aiuto delle nostre mamme si combinava qualche cosa, magari c'era qualche cosa di adatto per fare il mendicante, cioè bastava una vecchia giacca del papà dei pantaloni logorati e un vecchio cappello, oppure il meccanico, bastava tenere nelle tasche delle tenaglie, alcuni cacciaviti, ecc., ecc. Poi non mancava la fata, con il cappello a punta e una bacchetta magica con la stellina dorata, oppure la vecchia signora, per lei bastava una gonna lunga, uno scialle e magari dei vecchi occhiali (senza lenti si intende) da tenere sul naso, ecc., ecc. Sulla faccia ci mettevamo delle mascherine, molte volte fatte da noi bambini. Quando si era alquanto a posto, si andava in gruppi da casa in casa per farci vedere, senza farci riconoscere e si chiedeva qualche cosa per "ste povere maschere" però in ogni casa si doveva cantare qualcosa o recitare una poesia, ma diciamo che si faceva molto baccano, perché avevamo delle trombette di vario tipo e suono e anche qualche armonica da bocca. Allora, se eravamo bravi a far divertire i padroni di casa si riusciva a ricevere qualche dono, cioè un uovo, un pezzetto *de luganega*, qualche noce oppure delle mandorle. Per le feste, e specialmente a carnevale non mancavano mai i dolci. Anche nei periodi più duri del dopoguerra, nelle case dei contadini si facevano sempre i *crostoli*, i *rafioli*, le *fritole* e altri dolci (i *rafioli* sono come dei ravioli fritti, fatti con l'impasto dei *crostoli* steso fine, poi per il ripieno si può mettere solo un po' di marmellata oppure un impasto di 2 mele grattugiate e fatte stufare in una pentola con l'aggiunta di poco zucchero, quando sono cotte e sono diventate una crema, si aggiungono noci, mandorle macinate e cioccolata in polvere, ed ecco fatto un ripieno per farcire i *rafioli*).

Se vi fa piacere ed avete voglia di fare dei dolci per carnevale io ho trovato una vecchia ricetta per fare i *crostoli*:

600 gr. di farina

80 gr. di burro

2 cucchiaini di zucchero



Pirano 1962

Da sinistra: Nedja Mikin, Giorgina Ruzzier, Fausta Bonifacio e Valda Tomasin (foto: archivio di Giorgina Ruzzier Rebol)



3 tuorli più un uovo intero
una vaniglia
un pizzico di sale
un bicchierino di rum e un po' di grappa
impastare con vino bianco (q. b.)
Stendere sfoglia fine, tagliare a piacimento e
friggere in olio ben caldo
Alla fine cospargere di zucchero a velo.

Buoni dolci e allegro carnevale!

Lidia Bursič

... a casa le mamme preparavano i vestiti per le maschere, le maschere per la faccia erano in cartone e fermate con l'elastico. Poi, vestiti, in compagnia di Lucia e Novella si andava a fare il giro delle case dove alle maschere venivano donati uova (*ovi*), salsicce (*luganighe*), *crostoli*, noci. Una volta abbiamo incontrato un gruppo di *mascheroti* che ci hanno rubato tutti i doni ricevuti ...

Mario Argentin

... per preparare le maschere si usava trovare a casa i vestiti dei parenti, abbinando gli scarponi dello zio, i pantaloni (*braghe*) e la giacca (*camisoto*) del padre, la vicina di casa preparava i fiori di carta per abbellire i cappelli ed i vestiti, il viso veniva colorato con la fuliggine (*calisime*) e il gruppo dei bambini mascherati facevano il giro del paese.

Ana Argentin

... per carnevale la mamma ci preparava il costume, uno dei più belli era quello della fata Turchina di Pinocchio, con il quale, oltre a girare per le case nei giorni di carnevale, ho partecipato ad una recita scolastica. Con la scuola si andava al teatro "Tartini" dove venivano organizzate sfilate in maschera... e del carnevale ricordo l'odore dei *crostoli*...

Fulvia Zudič

I crostoli

1 kg di farina
0,20 dg di margarina
6 uova (soltanto 3 albumi)
1 bicchiere di vino bianco
2 cucchiaini di zucchero e un po' di sale
dopo fritti cospargerli di zucchero a velo

Preparazione

Mettere la farina in una terrina, aggiungere lo zucchero e le uova, a parte sciogliere la margarina e il sale, aggiungere il vino, impastare, la

pasta deve essere un po' dura. In seguito stenderla fine e sottile o con il matterello oppure con la macchina per la pasta.

Quando sono pronti per friggerli togliere la farina altrimenti l'olio diventa nero.

Garantisco che sono buoni!

Anita Dessardo

ciò ci faceva arrabbiare molto dopo i lunghi preparativi per renderci irriconoscibili.

Per questo motivo un anno chiedemmo alla mamma una maschera che ci coprisse davvero tutto il viso. Ricordo che mio fratello era vestito da Zorro e sul viso aveva una maschera da... lupo. Io era vestita da dama di cuori con il mio bel costume cucito dalla signora



Mascherine in posa

Cristina Grzinič,
Roberto Davanzo, Rinaldo Chiavalon, Sandro Kravanja e Pier Paolo Grzinič (Pirano 1964)
(foto: archivio di Ida Davanzo)

In basso:
incontro carnascialesco in teatro "Tartini" (1967)



... Ogni carnevale la mamma comperava la stoffa a Trieste e poi faceva cucire il vestito per mio fratello e per me dalla nostra vicina sarta: la signora Medved. Il vestito veniva usato per andare alla festa delle mascherine in Circolo a Pirano e anche per girare di casa in casa presso i nostri vicini. Per andare a Pirano il volto era quasi scoperto, ma per andare di casa in casa mio fratello ed io volevamo avere la maschera sul viso in modo che non ci riconoscessero subito. Nonostante ciò, ogni anno ci riconoscevano già da lontano. "Arrivano Doriane e Danilo in maschera" - dicevano e

Medved e in testa avevo una maschera da ...mucca. Andammo a Pirano senza queste maschere sul viso, ma per girare di casa in casa mettemmo le nostre belle maschere di lupo e mucca convinti che nessuno ci avrebbe mai riconosciuti. Per essere ancor più sicuri iniziammo il giro più lontano, a circa un chilometro da casa nostra. Arrivati alla prima casa, uscì la signora Bassanese e squadrando bene disse: "Ah, Doriane e Danilo in maschera!".

Doriana Kozlovič Smotlak

Testimonianze raccolte da Fulvia Zudič



Al teatro "Tartini" XIII GRAN BALLO DI CARNEVALE

ALLEGRIA E FANTASIA

Sabato 14 febbraio 2015 si è svolto al teatro "Tartini" di Pirano il tradizionale Gran ballo di Carnevale giunto ormai alla sua tredicesima edizione, organizzato come sempre dalla Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" con il patrocinio del Comune di Pirano in collaborazione con l'Auditorio di Portorose ed i Life Class Hotels&SPA.

The Swingtones e il dj Adriano Roj a riscaldare gli animi sulla pista da ballo, tra pirati e principesse. Come sempre le maschere più belle ed intriganti sono state premiate, dopo accurata valutazione da parte della giuria, formata da Ubald Trnkoczy, Irena Dolinšek e Maurizio Tremul.

Le maschere premiate al XIII Gran Ballo:

Maschere singole:

1. "Dama di cuori";
2. "Radio";
3. "Liza Minelli".

Coppie di maschere:

1. "Hippy";
2. "Piccole Principesse";
3. "Leonard Cohen e consorte".

Gruppi mascherati:

1. "Dan ljubezni";
2. "Cugini di campagna";
3. "Gruppo scuola materna Bio Eko".

Maschera d'oro e fascia al gruppo "Dan ljubezni".

Un ringraziamento va a tutti gli sponsors e a coloro che hanno lavorato per farci ballare anche quest'anno a ritmo di musica.

Per i premi delle maschere ringraziamo:

Klara trgovina Dragica Krašna, Tisk Piran Nemarnik, Adria optica-Dario Cossich, Azienda agricola Giassi-produzione agricola, Čakola-café Piran, Mare-kemična čistilnica, Dar d.o.o. Koper/Capodistria, TZP-turistico združenje/Associazione turistica Portorož/Portorose, Soline d.o.o., Restavracija Pavel 2 Piran/Pirano, La Bottega dei sapori ristorante/restavracija Piran /Pirano, Pizzeria Rustica Portorož/Portorose, Ribja kantina Veznaver



Momenti della serata

A sinistra: costumi veneziani

A destra: le quattro dame premiate nella categoria "gruppi mascherati" nonché con la maschera d'oro e fascia.

In basso: I "Cugini di campagna", secondo premio nella sezione riservata ai gruppi (foto: archivio CI di Pirano)



Santa Lucia, Skat Izola/Isola, Javorka Križman Piran/Pirano, Bernetič Onelio & Elena, Mestna kavarna Piran/Pirano, Čokoladnica/cioccolateria Sladkosti iz Olimja Piran/Pirano, Opera slaščičarna, bar, pasticceria Portorož/Portorose, Damijani mesnica-trgovina Piran/Pirano.

Per i materiali con i quali è stato decorato il teatro si ringraziano: Dar d.o.o. Koper/Capodistria, Life class hotel & spa, Lidija Cerovac.

Per la scena e le decorazioni del teatro: Fulvia Zudič, Adrijana Cah, Christian Poletti, Anna Klarica, Elena Bulfon, Bernetič, Lana Maria Bernetič, Manuela Rojec, Daniela Sorgo e Igor Franza.

Per il trucco: Irena Dolinšek.

Fulvia Zudič e Christian Poletti



Il debutto al teatro "Tartini"

CASANOVA HA INCANTATO IL PUBBLICO DI PIRANO

IL NUOVO LAVORO DEL GRUPPO FILODRAMMATICO DELLA CI

Ottimo debutto il 31 gennaio del gruppo filodrammatico al teatro "Tartini" con il nuovo lavoro di Ruggero Paghi. Si tratta di *Approdo, dimora e processo de Messer Giacomo Casanova a Piran*, una commedia con qualche sfumatura del giallo, il cui protagonista è il famoso amatore veneziano che con molta fantasia l'autore fa passare anche per Pirano. Comunque sembra che Casanova sia approdato anche in Istria. Il nostro è conosciuto anche come avventuriero, scrittore, poeta, alchimista, diplomatico, filosofo e agente segreto italiano. Di vero nella trama sono i pensieri contenuti nelle famose memorie *Histoire de ma vie* (Storia della mia vita), elaborati con sapienza e incastrati nella trama. Del Casanova, Ruggero Paghi ha messo in rilievo, oltre che le doti di seduttore, l'amore per la buona tavola (cioccolato, maccheroni, ostriche, selvaggina) e per gli esperimenti esoterici. Attorno al protagonista (interpretato con convinzione da Noel Celar) girano gli altri personaggi, Menego Fornasaro (Marino Maurel), che ospita l'illustre veneziano è preoccupato per le casse familiari e l'integrità delle figlie sua moglie Francesca (Alenka Merkandel), è preoccupata invece di accasare le figlie. Piero Fornasaro (Pietro Rotter), il fratello minore sempre in cerca di affari e di cause, regolarmente perse. Le due figlie, Diomira (Ela Jeličić Cebroni) e Teodora Fornasaro (Lara Pirjavec) sono affascinate dall'ospite, ma si può intuire che la seconda abbia ceduto alle lusinghe del grande amatore, mentre la prima è stata soltanto ipnotizzata, pratica poco conosciuta ai tempi, credendo di essere stata violentata. Fanno da cornice ai fatti principali due momenti del processo davanti ad un giudice con delle allergie e sempre affamato (Giuseppe De Francesco) e il cancelliere (Danijel Konestabo), poco efficiente. A scombusolare l'udienza l'arrivo dalla località di Zambrat-



Momenti della rappresentazione

Con gli attori nei loro abiti settecenteschi (foto: Jana Belcijan; in basso Jadran Rusjan)

tia di Giovanna (Minja Štule), sedotta da messer Casanova sei anni prima, che porta la 'prova certa' della notte d'amore, la figlia Amelia (Amelie Liden). Non sfigurano i due servi di Casa Fornasaro, Pinuccia (Marinela Čok) e il collega (Danijel Konestabo), protagonista del cambiamento di scena e di alcuni siparietti. A proposito di scene, semplici, ma abbastanza funzionali, sono state realizzate dal gruppo nel laboratorio

Ruzzier. Un discorso a parte meritano i costumi settecenteschi ben curati e realizzati grazie alla collaborazione di Loredana Ruzzier, Mariela Lovrič Petrič, Elena Zonta e del Circolo culturale "Karel Pahor" di Pirano. Le luci sono stae curate da Andrea Cebroni, mentre il suono da Franco Bernè. La regia era dello stesso Paghi. Pubblico in platea entusiasta che ha tributato applausi a scena aperta agli interpreti. A far da cornice allo spettacolo alcuni figuranti del gruppo "Ai tempi di Tartini" che hanno annunciato i prossimi impegni, propri e della *Famea dei salineri* all'Expo di Milano.

Marino Maurel



Raccontare il mare per viverlo meglio CORSARI E PIRATI NEL NOSTRO MARE

PAGINE DI STORIA POCO CONOSCIUTA

Questa volta a Casa Tartini, nella Sala delle vedute, il 23 gennaio c.a., abbiamo dialogato sulle scorrerie dei pirati e dei corsari nel mare Adriatico. In presenza di un pubblico attento e numeroso, il dott. Davide Gnola, direttore del Museo della Marineria di Cesenatico ed autore di varie pubblicazioni, ci ha spiegato che i corsari e pirati del mare Mediterraneo erano un po' diversi da quelli visti nei film dedicati ai pirati dei Caraibi, intenti a catturare galeoni con ricchi carichi di oro; ai pirati adriatici sono stati dedicati pochi film, ma non per questo la loro presenza era meno incisiva, infatti dal 1500 fino al 1800 le scorrerie di pirati e corsari appoggiate dall'impero ottomano, sulla costa italiana, erano molto frequenti. I corsari e pirati attaccavano le cittadine italiane, depredavano, schiavizzavano donne, uomini e bambini e poi si nascondevano spesso lungo la costa dalmata, così frastagliata e piena di isolotti offriva un buon riparo.

Qual è la differenza tra un corsaro ed un pirata? Davide Gnola lo spiega bene, il pira-



ta è semplicemente 'un rapinatore di mare', mentre le azioni del corsaro sono legittimate da un'autorizzazione rilasciata da uno stato

sovrano ai danni del commercio e del naviglio di altri stati in guerra. Per questo, le navi corsare, dopo una cattura, dovevano recarsi in un porto e far giudicare da un tribunale se si trattava di una 'buona presa'. Il bottino solitamente veniva venduto all'asta, gli uomini potevano venir messi ai remi sulle galee, in situazioni peggiori della morte e per le donne la schiavitù ed i lavori pesanti erano situazioni frequenti, pochi i casi in cui la donna veniva segregata in un harem altolocato con la possibilità di venir riscattata.

Nel libro curato da Davide Gnola, *Corsari nel nostro mare* della Minerva edizioni, sono inseriti testi d'archivio della zona di Cesenatico, che documentano i tentativi andati a buon fine di riscatto di uomini e donne rapiti dai corsari o pirati; a dimostrare il ritorno a casa di queste persone gli *ex voto* sempre della zona. Di solito ad occuparsi del riscatto delle persone rapite erano le istituzioni religiose, che ne conservano ancor oggi la documentazione nei loro archivi. I corsari avevano le loro basi nelle grandi capitali marittime mediterranee, nel Nord Africa un tempo detta *Barberia*; come Tripoli, Tunisi e soprattutto Algeri, traevano la loro sussistenza e prosperità economica nelle predazioni della 'guerra di corsa': erano le cosiddette 'reggenze barbaresche', ma non sono peraltro le uniche basi dei corsari, le cui scorrerie avevano origine da molti porti, tra i quali, in Adriatico, Durazzo, Valona, Dulcigno.

Appartengono all'inizio del XVI secolo le figure più note e leggendarie di corsari come quella di Khayr al-Din Barbarossa e suo fratello Aruj, Dragut, Kemal Rais detto Kamali, Gaddali, Kurdoglu, e molti altri ancora, protagonisti di fatti celebri come il 'quasi rapimento' di papa Leone X. In questo periodo però i corsari spesso agirono a fianco della flotta ottomana, tanto che a volte ne diventarono ammiragli. Ci sono poi dei personaggi dell'800 che nella loro vita si sono trovati a vestire anche i panni del corsaro, tra questi,



Nella Sala delle vedute

Da sinistra: Amalia Petronio, Davide Gnola e Vinko Oblak (foto: Gianni Katonar)

In alto: la copertina del volume curato da Davide Gnola



il nostro ospite ha nominato Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Bavastro.

Nell'archivio di Pirano a detta degli archivisti, non ci sono tracce fino ad oggi di documentazione su eventuali piraterie o scorrerie sul nostro territorio e neanche gli *ex voto* ci possono aiutare.

Però il ricercatore di tradizioni marinare nel comune di Pirano, Vinko Oblak, che insieme a me ha animato l'incontro con il nostro ospite, ci ha mostrato che i corsari, *gusarji*, annualmente visitano Pirano. Con lo scorrere di una serie di immagini fotografiche dagli anni Cinquanta in poi abbiamo visto che i pirati si presentano a Pirano, ogni anno nel rituale del "Battesimo di Nettuno" quando si accettano i nuovi allievi iscritti all'Istituto nautico. Ogni inizio di settembre l'organico dell'Istituto nautico di Pirano organizza la cerimonia del battesimo nel mare delle matricole. Simulando un incontro funesto, un'aggressione di pirati, per cui lungo le vie di Pirano sfilano in corteo, resi in schiavitù e maltrattati i giovani futuri naviganti del mare.

Molti i tipi navali usati per la guerra di corsa, definita dagli storici anche 'guerra inferiore'. La guerra di corsa era non di rado pratica legale da parte di tutti gli stati e le navi usate per questa erano spesso quelle maggiori delle locali marinerie, come le galee, le navi, o barge e poi i vascelli di diverso rango. Specifico per la pirateria era un naviglio di dimensioni medio-piccole, caratteristico soprattutto per la velocità e la facilità di nascondersi. Queste imbarcazioni sono molto ben descritte nel libro *Corsari nel nostro mare* da Marco Bonino. Le popolazioni costiere hanno sviluppato con la pesca, la navigazione, la produzione del sale esempi di grande civiltà pur subendo spesso scorrerie, guerre, perdite materiali ed umane. Le spiagge un tempo zona di confine pericolosa, diventa, appena alla fine dell'800, zona balneare e di divertimento. Come ricordare ai posteri i sacrifici della gente di mare. Il Comune di Cesenatico ed il direttore Davide Gnola gestiscono un Museo della Marineria considerando dei postulati molto umani e reali. "Chi vive del mare, lascia poche tracce. Le barche, quando smettono di essere usate, marciscono lentamente, abbandonate in secca; qualche volta affondano. Gli attrezzi si usurano e si dimenticano, o finiscono in fondo al mare. Pochi o nessun documento negli archivi, poche fotografie. E così, cosa resta di queste barche, degli uomini che le hanno portate, delle donne e dei bambini

che li hanno aspettati? Allora, un museo serve per dire a noi stessi che tutto ciò non è andato perduto; che resta in noi la memoria di questi uomini e di queste donne, restano la dignità e i frutti del loro lavoro, quello duro e faticoso che manda avanti le famiglie e le città. Questo è il vero frutto di un museo: mantenere viva, dentro le ragioni e le necessità del presente, la memoria del passato, la sola che può dare alle nostre esistenze spessore, identità, e capacità di affrontare le sfide del futuro".

Il Museo della Marineria di Cesenatico conserva in un ambiente naturale imbarcazioni

in legno tradizionali, munite di vela e remi: alcune *batane*, topi, bragozzi che erano in uso nel mare dell'Alto Adriatico barche galleggianti nel loro ambiente naturale. Uno spettacolo unico che noi andremo a visitare sabato 28 febbraio e domenica 1 marzo 2015. Con prevista visita guidata al Museo della Marineria e visita guidata alla città di Cesenatico. Una cittadina dell'altra sponda dell'Adriatico, dove la cultura dell'accoglienza è presente in ogni struttura. Si potranno ammirare le torri, un tempo usate per avvistare i pirati ed una località turistica di pregio

Amalia Petronio



A Cesenatico

Il Museo della Marineria annovera anche una Sezione Galleggiante con imbarcazioni complete di vele (foto: Davide Gnola)



Melencolia II UMORE MALINCONICO

UNO SGUARDO CONTEMPORANEO ALLA TEMATICA DI DÜRER

Con questo titolo il giovane pittore Rihard Lobenwein ha presentato alla Galleria "Herman Pečarič" di Pirano il lavoro di laurea magistrale che sarà sostenuta nel mese di maggio a Lubiana. Dai saluti di Nives Marvin delle Gallerie costiere con una breve descrizione sulle sue opere già esposte alla galleria, alla serata del 24 gennaio 2015, Fulvia Zudič ha ricordato le mostre del giovane e premiato artista che sono state allestite a Casa Tartini e delle prossime in visione per l'autunno con altri pittori suoi coetanei e amici. Tutto il lavoro svolto di Rihard Lobenwein, come il suo autoritratto, olio su tela di cm. 100x80 presentato alla fine dell'incontro-lezione, trae ispirazione dall'incisione grafica dal titolo *Melencolia I* (1514) di Albrecht Dürer, il massimo esponente della pittura tedesca del Rinascimento. Oggetto di numerose interpretazioni, *Melencolia* è l'opera più affascinante dell'artista e ammirata per la perfezione tecnica che nasconde un percorso ermetico sul quale hanno dibattuto numerosi studiosi. Basandosi sulla più accreditata interpretazione di Meyer Shapiro sull'opera geniale del pittore, vista come un'innovativa rappresentazione dello stato meditabondo dell'artista al lavoro, Rihard ha eseguito un ritratto psicologico di sé stesso-artista in fase di 'blocco creativo', in meditazione sul senso del suo estro creativo, incapace di passare all'azione e alla giusta intuizione, circondato da oggetti caratteristici del contesto odierno. Come sembrerebbe la *Melencolia* di Dürer nel contesto odierno? È una delle domande e riflessioni che Rihard si pone nella sua tesi magistrale. La più complessa ed enigmatica

opera di Dürer, dai contenuti nascosti, è la fusione eclettica degli elementi tradizionali iconografici e dell'innovazione umanistica. L'opera è una rappresentazione allegorica dai complessi richiami alchemici, ermetici e astrologici. In essa si vede il genio Dürer-figura alata in atteggiamento meditativo, scura in

Collerico e il Sanguigno. Il genio dell'artista, ostacolato nel suo impulso creativo è immerso in uno spazio pieno di oggetti, ognuno dei quali si trasforma in un simbolo esoterico dai molteplici significati. Dürer non spiegò mai il simbolismo contenuto in questa sua opera, ma la maggior parte degli studiosi è d'accordo sul fatto che essa rappresenta lo stato d'animo depresso del pensatore. Continuando nell'*excursus* sulla vita artistica di Dürer genio dell'incisione, grande pittore sia nella tecnica ad olio ed acquarello, Rihard cita anche i trattati didattici della geometria, della simmetria e delle proporzioni del corpo umano corredate da illustrazioni e incisioni bellissime, dei numerosi viaggi di studio in Italia, e dei moltissimi autoritratti che dimostrano non solo il suo orgoglio artistico, ma anche la cosciente evoluzione del nuovo ruolo dell'artista nella società. Il famosissimo autoritratto fatto nel 1500 porta una scritta in latino che dice: "Io, Albrecht Dürer di Norimberga, all'età di 28 anni, con colori eterni ho creato me stesso a mia immagine". Dichiarazione che riflette l'orgogliosa considerazione di sé, comune a molti artisti europei di quel tempo.

Con questo lavoro Dürer sottolinea come l'artista imita il virtuoso cammino di Gesù, l'uomo-divinizzato, la pietra filosofale. Con i suoi autoritratti Dürer dà la possibilità di seguire lo sviluppo delle diverse opere, e la psiche del pittore lungo tutta la sua vita. Alla visione dell'autoritratto di Rihard Lobenwein, non avevo lo sguardo perso nel vuoto, come il personaggio melanconico che non sa come dare un senso alla propria esistenza. Mi sento fortunata, l'esistenza di quella serata la devo alla genialità della sua opera, in quel suo sguardo stanco e soddisfatto delle trecento ore passate tra luci e ombre.

Daniela Sorgo
daniela.ipsa@gmail.com



Alla Galleria Pečarič

Da sinistra: Rihard Lobenwein, Nives Marvin e Fulvia Zudič (foto: Andi Bertok Jovanović)

volto, tiene nella mano destra un compasso e intorno a lei vi sono molti oggetti e strumenti: ogni dettaglio della scena rappresenta un simbolismo preciso, la condizione primitiva, come la prima opera degli alchimisti, come lo stato d'animo di ansia esistenziale assimilabile alla notte, all'elemento terra. La scritta sul nastro sorretto dal pipistrello sembra indicare proprio questa condizione di 'melanosi', paragonabile ad uno stato d'animo di tristezza, quell'oscuro sentimento che nel pensiero medievale veniva definito come "umor malinconico" (il rabbuiato) e altri tre che determinano i "temperamenti dell'uomo": il Flemmatico, il



LA LETTURATURA ITALIANA IN ISTRIA

DAL XIII SECOLO AI GIORNI NOSTRI

Nell'ambito delle serate *SloVeČeri* organizzate dal Dipartimento di Slovenistica dell'Università del Litorale, il 10 febbraio è stato presentato a Capodistria, nella sala "Fulvio Tomizza" della Biblioteca centrale "Srečko Vilhar", il volume *Storia e Antologia della letteratura italiana di Capodistria, Isola e Pirano* curato dalla prof.ssa Nives Zudič Antonič, capo Dipartimento di Italianistica della stessa Università. Il lavoro, già presentato a novembre davanti a un folto pubblico, tratta la storia della letteratura italiana dei tre comuni costieri dal Duecento/Trecento ai giorni nostri. Accanto alla parte storica, curata dallo storico Kristjan Knez, sono stati inseriti brani, parti di racconti, commedie e poesie degli autori citati nel volume. Maurizio Tremul, presidente del



la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana che ha scritto la prefazione, ritiene che essa deve entrare a far parte dei programmi didattici di scuole e università, per l'importanza dal punto di vista storico, culturale e artistico che ricopre. Il volume, edito dall'Unione

Italiana e rientrante nel progetto "Jezik-Lingua", è stato tradotto in sloveno da un team di traduttori, dei quali era presente alla serata Gašper Malej. A far da moderatrice della serata, è stata la prof.ssa Jasna Čebtron.

Lara Sorgo

UN MOSAICO PER BEATO DON FRANCESCO BONIFACIO

NELLA CHIESA DI SAN GEROLAMO A TRIESTE

Un altro 'segno' in ricordo del sacerdote piranese, il Beato don Francesco Bonifacio, ucciso l'11 settembre 1946, nel tempo buio di quel lungo dopoguerra che tanto dolore e sofferenze portò alle nostre terre. Dopo il primo 'segno' posto a Pirano sulla facciata della casa in cui don Francesco abitò assieme alla sua famiglia, la targa ricordo inaugurata lo scorso aprile in occasione della festa del patrono San Giorgio, ora un altro 'segno', questa volta a Trieste, la diocesi alla quale egli appartenne. Lo scorso 28 dicembre, infatti, è stato presentato il nuovo mosaico che abbellisce l'abside dell'altare laterale della chiesa di San Gerolamo, in via Capodistria. Una scelta quella non casuale: la chiesa, chiamata anche tempio dell'esule, è ubicata in un rione di persone che hanno solide radici istriane. La scena che viene raffigurata, ricca di simbologie bibliche, presenta la figura



del Cristo che porta sulle spalle la pecorella smarrita: è l'uccisore, ormai perdonato dalla vittima e dal Cristo stesso che nella mano destra stringe la pietra con la quale ha inferto l'ultimo colpo mortale a don Francesco. Ma quella mano è sorretta dal

la mano del Cristo che prende su sé il male del mondo. Alla destra si staglia la figura di don Francesco, vestito con la veste sacerdotale che nella mano destra tiene il calice che offre al Padre. Nella parte alta del mosaico una semplice scritta: riprende una frase dell'omelia sul perdono che don Francesco pronunciò qualche giorno prima della sua uccisione, quasi una profezia che nella vita del sacerdote trova la sua coerenza. Anche questo mosaico, come la targa a Pirano ed altri 'segnì' ancora, che speriamo possano essere posti anche in altri luoghi interessati alla vita e al martirio di don Bonifacio, possono diventare - se lo vogliamo - motivo di incontro, di comprensione e di riappacificazione per le genti di queste nostre terre, pur nel rispetto delle sofferenze di ciascuno, per costruire un domani di pace e di serenità.

Mario Ravalico



S P E C I A L E

Testimonianza di un piranese sul fronte orientale
SILVIO RUZZIER NELLA
GRANDE GUERRA

MILITARE AUSTRO-UNGARICO IN GALIZIA E LA PRIGIONIA IN UCRAINA

a cura di Guido Ruzzier

Es tratto da un'intervista autobiografica rilasciata a Trieste il 20 marzo 1978 da Silvio Ruzzier "Luio" (figlio di Nicolò e di Maria Tagliapietra, Pirano 1895 - Trieste 1980) al figlio Guido, che ne ha curato la trascrizione.

Ho cercato di trascrivere con la massima fedeltà possibile questo racconto, che presentava alcune difficoltà tecniche (registrazione disturbata e a tratti lacunosa) e altre dovute all'età, alla voce roca e alla stanca memoria di mio padre, che al momento dell'intervista aveva da pochi giorni compiuto 83 anni e non godeva di buona salute. L'intervista si è svolta a casa nostra, a Trieste, nella mistura di dialetti - piranese e triestino - che si è sempre usata in famiglia, e ho cercato di riprodurla anche registrando le varianti, talvolta pronunciate nell'ambito di una stessa frase, p. es. *s'ciopo* (triestino) e *stiopo* (piranese). Ho trascurato quasi completamente i frequenti intercalari ("no?", "te capissi?", "te sa?", "coss' te vol", "cussi", "no xe vero?", ecc.) salvo nei punti in cui li ho ritenuti essenziali per la completezza del racconto; ho però lasciato quasi tutte le ripetizioni, per riprodurre nel testo scritto l'enfasi e l'emozione (e talvolta la fatica, e il pudore) con cui mio padre citava alcuni episodi, ma ho solo sporadicamente descritto i gesti che accompagnavano le sue parole, e il tono delle sue espressioni, per non appesantire la trascrizione. Ho indicato con (...) le pause, le esitazioni, i momenti di silenzio, e talvolta le lacune. E ovviamente, "S" sta per l'intervistato, e "G" per l'intervistatore.



Tutta l'intervista - il racconto pressoché completo, anche se lacunoso, della vita di mio padre - era durata due ore (e purtroppo non ho mai potuto completarla e integrarla con i dettagli che sapevo mancanti o imprecisi). Un giorno o l'altro spero di riuscire a trascrivere anche il resto.

S (...) A militar del milenovecento... la ga comincià del '14, no?

G Sì, co' l'Austria nel milenovecentoquattordici.

S Nel milenoventotredici, in april son 'ndà militar.

G E te ga fato la visita de leva dove?

S La leva a Capodistria, a Capodistria.

Silvio Ruzzier

A Villaco nel 1915

(foto: archivio di Guido Ruzzier)

G E dopo te se ga imbrigà... la prima volta in vita tua...

S (*ride imbarazzato*) E me son imbrigà, sì... e dopo iera... dopo... dopo la leva no me ricordo quanti giorni i gaveva le carte fate, che i gaveva tuto per mandarme, e a Trieste me ga compagnà Piero¹ mio cognà e semo andai me ricordo qua... prima al pranzo qua de Castro² e dopo semo 'ndadi in caserma... no, dopo semo andai a Capodistria, a Capodistria... e là i ne ga direto dove che 'vevimo de 'ndar.

G Ma direttamente da Capodistria o te ga podudo tornar ancora a casa... dopo de Capodistria te xe 'ndà via?

S Sì sì... no, son vegnù casa, da casa, perché gavevo tuto preparado, la casseta preparada per...

(*lacuna nella registrazione*)

G (...) Casseta, e dopo de là dove te son 'ndà? de Piran te son tornado dove?

S No... de... de... sì, sì, via col treno, col treno semo andadi a Lubiana, a Lubiana semo andadi.

G In che regimento te ieri?

S Del 97.

G El famoso 97!

S El famoso 97, sì!

G E iera tuti de l'Istria, de Piran, de Trieste, o anche altri?

S Tuti de là, sì, dei nostri.

G E dopo, a Lubiana, quanto tempo te son stà?

S A Lubiana go fato un... no me ricordo... zingue mesi me par, zingue mesi me par che



go fato a Lubiana.

G De adestramento?

S Per adestramento, per adestramento, manovra fato, tuto el giorno, là, bazilar (...) far finta che xe el nemico, e tirar, e storie, mama mia santissima (...) cossa che se faze-va!

G Che s'ciopo te gavevi?

S Eeeh, iera "Maschinengewehr..." ah, no me ricordo più...

G Iera pesante?

S No, el iera un due chileti, che anzi me ricordo benissimo che dove che ierimo in una baraca là che dormivimo e Boci Peo³ là, che xe de Piran no, Petronio...

G Bartolo Petronio⁴.

S Petronio. Bortolo el me ga cambià perché el mio iera più leger, el s'ciopo, e el suo più pesante, "ah si più leger" "ah si più pesante..." e là me go rabià, me ricordo, che el me ga ciolto sto s'ciopo, cussi colà (...) e dopo se dormiva sula paia là, in tera, in 'ste barache che ierimo. Là go stà un poco de tempo e poi i me ga mandà a Radkesburg, allora a Radkesburg là gavemo fato tute le manovre militari, no so, scontrarsi col nemico e tute 'ste robe e poi se ga fato la partenza, gavemo fato... eh, bastanza strada, 'vemo fato, semo passadi oltra i Urali e se gavemo fermà in Galizia.

G No, no iera i Urali... iera i Carpazi allora, no i Urali, i Urali xe in Russia.

S I Carpazi, i Carpazi, i Carpazi!

G Mi me par che te me ga contà una volta che te ieri stà anche a Budapest andando in là, però che te son passà per Budapest, che te ieri sul ponte...

S A Budapest son stado, che me ricordo benissimo che sul fiume andavo sentarme là, sentarme insoma, sul fiume, no? sui banchi, scagni come che xe qua, ma go stado un per de giorni perché i gaveva sbaliado mandarme, i gaveva sbalià mandarme e allora là ancora un tre quattro giorni, zingue, no me ricordo quanto, a Budapest.

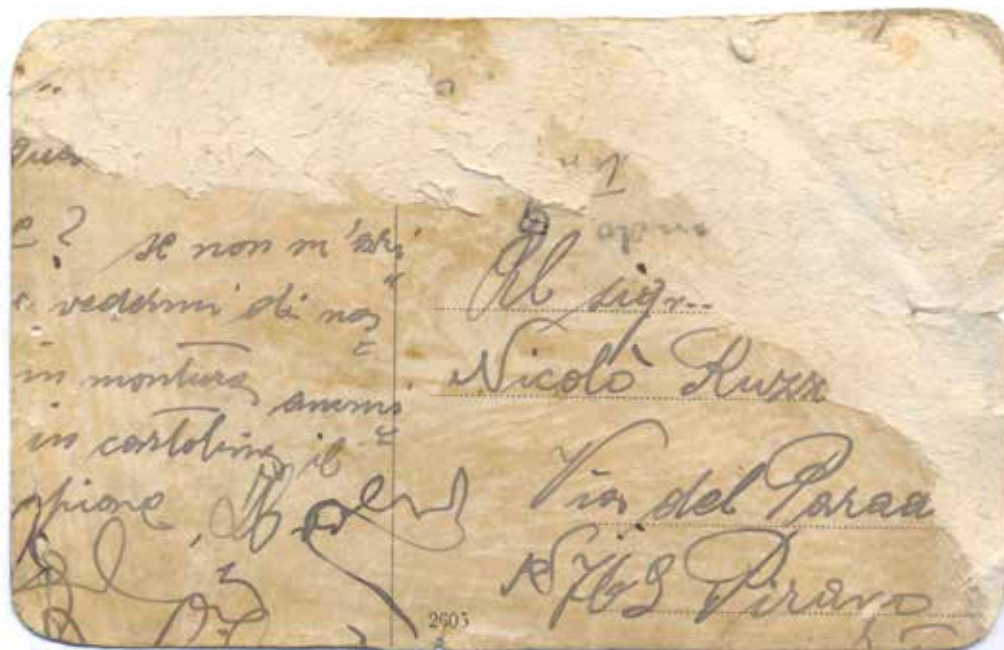
G E me ricordo che te me contavi che te ieri sul ponte...

S Sul ponte, sul ponte!

G Che iera tenero soto i pie - còntime che sentimo sul nastro qua - che iera el asfalto che no te gavevi mai visto, ti, che te pareva che cedessi el ponte, te ga contà una volta che te ieri con altri soldai che gavè ciapà paura... qualcosa del genere...

S No me ricordo.

G Comunque sè rivai in Galizia. E dela Galizia, dopo? Se stai là, o sè andai... là iera



La fotocartolina inviata al padre Nicolò

"(...) e? se non m'ahi (= m'hai) / (potuto) vedermi di nes(suna parte) / (...) in montura ammira / in cartolina il / (bel cam)pione" (foto: archivio di Guido Ruzzier)

la guera?

S Iera la guera, la guera, co' semo rivadi noi iera guera e combattimenti zà, noi semo entrai subito là in Galizia dove che semo 'ndai... semo 'ndai subito in trincea, subito in trincea semo 'ndai.

G E ti coss' te ieri, fante?

S Eh, fante, sempre fante mi, fante, e far i servizi de inverno te se imagini far i servizi d'inverno al di fuori dela linea, dela trincea più fora, più avanti, verso il nemico, e là se iera qualche fe.....⁵, qualche logo che iera un poco più come una specie de fossa, pioveva, allora se stava là per non farse veder tuta la

vita, e me ricordo andavimo in tre, quattro. Una note ga ciapà la neve a vegnir zò, neve, in inverno, e dunque mi stavo in piedi e ti sa che allora quando casca neve no xe che la te copri tuto, resta un margine in giro, me ricordo che iera alto cussi vegnudo de neve (indica l'altezza con la mano).

G Un metro.

S E là se iera avanguardia, de avanguardia, posto de avanguardia, e dopo quando che iera una certa ora de rientrar, che iera ancora scuro che dovevimo de entrar noi, allora ierimo in tre quattro e un caporal, Golubovich che el se ciamava - povero



diavolo, bon, lo gavemo copado noi. Noi... mi no, ma stando in trincea là a netando el stiopo uno ghe ga scampà e el ga copà sto povero diavol - e allora noi semo... iera ora de vignir via, e semo vignudi via verso la trincea perché ierimo fora del fero spinà e se capissi xe stado fato qualche tiro, e allora ghe disevimo, ghe zigavimo de là, no? "mone, no stè tirar!" perché i ne tirava a noi dela nostra trincea! Ben, insomma, semo riussidi salvi a rientrar de noi in trincea (...) e quando poi che semo stai fati prigionieri che iera grandi combattimenti, là, grandi combattimenti, allora semo ndai in un *forvers*⁶, che i ghe chiamava, "avanti!", un ataco, ma mi iero sempre un poco in ritardo de drio però vegniva 'ste canonade che butava tuta 'sta tera su per aria e allora mi, xe inutile ah! ven un uficial de transito, cussi, e ghe digo che devo andar del corpo, che no posso far... e el disi "ma presto, eh!"... e me ricordo là poi xe stà el demonio, fortunatamente no xe vignudo dove che iero mi cagar, orca malora! E allora dopo de là, allora gavemo fato la... sfondado e semo entradi in trincea che i russi ga dovuto tornar indrio.

G E qua, cossa gavè trovà nela trincea?

S Là dentro? la dentro gavemo trovà omini stiradi... che lavor! Me ricordo 'sta povera gente, chi che iera che urlava, che pianzeva, chi che... che brutto, che brutto trovarse...

G Ti no te son stà mai ferido?

S No, mai stado ferido, mai, mai, e go stà diese mesi sa, diese mesi in combattimento sempre, ostia! No i faceva ogni giorno in combattimento, ma più volte...

G E te ga sparà anche ti o no?

S Eh, go sparà almeno per farme sentir, un sparo, ma no perché vedevo un russo che...

G Insomma no te ga mazzà nissun.

S Mah, mi credo de aver la cossienza neta, ancora.

G E come xe stà che te son stà fato prigionier?

S Uuh, semo stai fati prigionieri quel giorno là in due mille de noi, coss' te credi? un toco de fronte grandioso, ostia, e xe rivai de qua 'sti russi che vigniva, e noi andavamo là, e allora i ne spenzeva che andemo in là, e iera dei feridi, e allora ti cercavi anca in due ciapar 'sto ferido, compagnarlo, e me ricordo che iera dove che iera... un piccolo spiazo, un casoto là... roba delle finanze là... dei militari... e là iera di-

stiradi diversi feridi, e me ricordo che iera un, cussi (*fa il gesto con la mano*), verso tera, col muso verso tera, destirado, e qua (*porta la mano dietro la schiena*) me ricordo che se vedeva come dei polmoni che 'l respirassi, cussi, te capissi, che iera la ferita oh che roba che iera, te digo mi! Dopo insomma tuti dovevimo compagnar un... dovevimo compagnarlo, anche se iera un russo dovevimo compagnarlo noi, portarlo, lavarghe...

G E come ve ga tratà i russi, 'pena ciapai?

S Apena ciapai i ne ga subito vardà de sbrigar presto, de ficarne in treno, e de là che iero mi semo 'ndai a finir a Kiev.

G E dove te xe stà fato prigioniero, te se ricordi che zona che iera?

S Eh, sì, sì, me ricordo benissimo, anzi i nomi no me ricordo più come che se chiama-

“...Chechin Tamaro de Piran, che iera... un gnente, mi iero gnente, là, ma lui ancora più misero de mi iera...”

va

G Ma ieri zà in Russia, ieri, o ieri sui Carpazi, in Galizia, de quele parti?

S Iera in tera nostra.

G Ah, ancora in Austria.

S Sì, ancora in Austria e dopo semo 'ndai a Kiev e iera un baracamento grande, no? te capissi, e là se stava... una volta, un giorno, go stà pochi giorni perché dopo i ne ga... mandà de qua e de là, i russi, no? e un giorno, una note ga piovudo e ierimo un poco sototera noi, e xe vignuda 'sta acqua po', tuti quanti fora, che ierimo... (*ride*) e de giorno quando che iera de ciapar de magnar... perché i faceva de magnar là... allora ierimo tuta 'sta massa de... che i te meteva in fila perche là te ieri in Russia ormai, a Kiev, te gavarà inteso nominar...

G Sì, cità famosa!

S Xe in cosa, là, come se chiama...

G In Ucraina.

S In Ucraina sì, in Ucraina, sì, me par.

G O Russia Bianca, no me ricordo...

S E là insomma i ne ga messo là, bon; dopo poi...

G Quanto tempo sè stai là?

S Ooh, giorni, giorni appena, appena giorni, e ierimo per el pranzo, ierimo, se metevimo in fila tuti quanti e me ricordo, te sa, che un certo Checo... Chechin Tamaro de Piran, che iera... un gnente, mi iero gnente, là, ma lui ancora più misero de mi iera... ma per ciapar de pranzo no 'l ghe scampava, sa! Ancora! Ancora!, anca el dopio el ciapava lui, Chechin, te capissi... dimodochè quando che semo stadi liberadi, che vignivimo dela Russia, e lo gavemo trovado traversando la Galizia a piedi che traversavamo, che go fato due giorni e due note a piedi oltre de quel che go fato coi treni, te capissi... e me ricordo che lo gavemo trovà in un posto, el iera anche assieme anche con altri, con altri che i iera sula strada che caminava a piedi... che i iera in massa, prima... dopo tanti resta indrio perché i se stanca... e iera anca lù e allora "Oh, Chechin, ancora qua ti son?" "iiiihhh..." el disi, "ah, xe ancora el sol alto..."... digo, se capissi!

G E el xe rivà a casa?

S Sì, sì, che el xe tornado a casa.

G Ma dopo del sol...

S Son 'ndà a trovarlo anca mi a Sicciole

G E dopo de Kiev dove i ve ga mandà?

S E dopo de Kiev allora semo 'ndai a... eeehhh... iiiihhh... semo 'ndai come se chiama ostie ahhh... eeeehhh... semo andai... ah! la miseria porca no me ricordo ostia...

G No fa gnente!

S Che iera un grande casermon con i pai, fati impalcature per dormir, tuto, ma porca d'una miseria, i primi giorni che iero dentro, là iero stà diversi giorni, iero, e dormivo nel atrio proprio, in tera, nel atrio, e invece dopo gavevo trovado posto in 'sti... 'sti...

G ... I leti a castelo?

S Sì, eehhh... cussi (*fa il gesto con le mani*) iera pien de pedoci!

G E simisi?

S (*ride*)

G Pedoci o anche simisi?

S No, simisi no...

G Pedoci, solo.

S Pedoci.

G Ma gavè ciapà anche tifo, quele robe là, o no iera tifo? iera malatie, i ciapava...

S No, no me ricordo... e là ciapavamo de magnar solo una volta al giorno, a mezo-giorno, sa... la maggior parte sempre cassa⁷, cassa... che xe quel griès,



quela roba che gavevimo... e resto gnente altro, però, coss' te vol, cantavimo, noi, stesso cantavimo.

G Se no altro no iera guera, no? e là quanto tempo te son stado?

S E là vemo stado... a Kiev, no?

G No, el posto dopo...

S Aaah, come, el posto dopo?

G Ti te ga dito che ti son 'ndà via de Kiev che te son 'ndà in un altro posto che no te se ricordi.

S Ah sì, Kozlov!⁸

G A Kozlov

S Sì, a Kozlov! Allora là naturalmente el municipio... i ghe... perchè se 'ndava... i se... (*incomprensibile*) 'sti militari che ierimo noi, allora i ne fazeva lavorar, i ne fazeva, e allora là de Kozlov iera una casa e i me ga ciamà anche mi e iera un paron, paron, el paron 'nsoma, 'sto barba, 'sto russo vecio là⁹, e i me ga becà mi de 'ndar lavorar in campagna sua, mi, Boci Peo... Petronio, quel comunista, e un de Mugia, un certo Marassi, e semo andadi in 'sta stansia a lavorar là...

G Che saria una fatoria.

S Eeeh... una fatoria granda! E là se andava a arar, ma mi iero sempre debolin, come che ti lo sa, e allora 'sto gran lavorar, lavorar me fazeva stancar e difati, un poco i mangiar, un poco una roba l'altra, me ga fato mover el corpo, e son 'ndà del corpo, forte...

G Dissenteria...

S Allora... d'estate, sì, e iera el paron e el vedeva che no vegno, che no vegno fora lavorar, e ghe digo che cussi, cussi che xe stà, ah! Ma spiegarlo, spiegarme... ghe mostravo el cul per dirghe come, come che xe (*ride*), e allora là el me ga messo lavorar, sempre ai così, al arar, e darghe de magnar le bestie...

G Pascolar le oche...

S Pascolar oche, pascolar pecore, pascolar vache, e pascolar cavalli, pascolar, sì, più de tuto... più le oche che tuto.

G Quante oche i gaveva?

S Eeeh, 'vevimo un... zin... quaranta, zinquanta, no me ricordo e iera una fola, madona! E quando che iera de entrar a casa, nel rientro a casa le se meteva in fila¹⁰, e iera fila longa come (*incomprensibile*) (*ride*).

G E iera grande 'sta fatoria?

S Eh, grande grande, 'sai roba iera, iera tuto, se bateva el gran, tuto lori fazeva, anca farina, la farina, tuto, iera gran, gran magazini, iera là venti vache che gavevimo, sa, stala quadrata, cussi (*fa il gesto*) e nel centro vodo, nel centro, e torno torno xe riparà coi copi...

G La tetoia...

S Sì, e cavai ne gavevimo... cavai ne gavevimo bastanza, perché quando che 'ndavimmo a arar la tera andavimmo con quattordise aratri, ciò che vol dir con ventiotto cavalli!

G Iera gran, più che altro?

S (*equivocando tra "grano" e "grande"*)

Uuuh, iera un teren, teren grande de suo, de lori...

G Come se ciamava 'sto posto, te se ricordi el nome del paese?

S Aah, se ciamava... no me ricordo... perché el paese iera un poco distante de noi, iera un... fa' conto un zento e zinquanta metri, el paese, noi ierimo fora del paese... eeh... a Smolenskis...



Nicolò Ruzzier

Padre di Silvio, residente a Pirano in via del Paradiso n. 769

(foto: archivio di Guido Ruzzier)

G Smolenskis?

S Smolenski!¹¹ (...) Eh, fata la gavemo, insomma!

G E come te vivevi, te stavi ben dopo un poco, là?

S Mah, là in campagna quando che me son abituado ai mangiar, ai mangiar... dopo stavo ben.

G E cossa i ve dava de magnar?

S Eh, un poco de tuto, bastanza ben, insomma...

G Mangiavi con lori, con la famiglia, o...

S (*reciso*) No, no, no, ierimo noi quatro¹² e altri quatro russi che iera fissi, che lavora-

va...

G Iera dipendenti?

S Dipendenti, sì, iera

G E come i ve trattava, ben, non...?

S El mangiar... no ne mancava, de mangiar, ma tuta un'altra roba, differenza de noi, minestre con 'sto griès, con 'sta roba, co' 'sta cassa, poi ierimo tuto 'sto tavolo che iera anca più longo, cussi, e piu largo¹³, e ierimo in 'sti oto, e per magnar iera una piädina granda in mezzo per la mestrà... col cuciar de legno che ti la portavi, cole mosche se no te metevi la man de sora, cussi, (*ride*) te 'ndava la mosca dentro (*ride*)...

G No iera piati, cuciar?

S No, no, no, cuciar de legno, e piati, roba, gnente, mai, mai gnente.

G Ma perché, lori no usava?

S No, no i usava, no i usava.

G Ma gnanche in familia?

S Gnanche in familia, gnente, gnente, gnanche in familia.

G E iera grande, 'sta familia?

S La familia... el iera el vecio che iera el proprietario, el paron, che 'l gaveva un fio... el gaveva due fioi e...

G Te se ricordi come che el se ciamava?

S Eeeh, sì, me ricordo, sì, ma te dirò...

G ... Tempo che vien...

S ... Eh, 'ca miseria

G ... Iera el vecio...

S Po' iera un vecio che iera come un guardian, cola molie, anche, e dopo iera el paron giovane... ventiotto... el fio, che 'l gaveva ventiotto ani, cola molie, e due sorele... una poi iera una stela, una sorela, oh! che bela giovane, che bela... giovane, sa, la gavarà vù 17, 18 ani ma qualcosa de bel la iera, una... una meno, la iera piutosto grassotina una, ma la me voleva un ben anche mi sempre, sa, sempre sempre, sempre, e anche i paroni lo stesso, e dopo allora me son fato conosser che... se parlava qualche volta co' 'sti dotori¹⁴ e se se rangiava de parlar, che fazevo el pitor, cussi, colà, e allora ghe go dito: se 'l vol ghe faccio el suo ritrato, el me ga dà la fotografia e là allora, su, in primo pian, me ricordo, in una camereta iera, e là ghe go fato questo ingrandimento de... de ... e xe riussido ben.

G De chi, del paron?

S Del paron sì, e riussido ben, ostreggheta el ga fato mille meraviglie... perchè, prima de far, semo andadi un giorno a Kozlov e là go comprà i neri, le matite nere là, che non me ricordo come se ciamava.



La guerra

In alto: soldato austro-ungarico in Galizia (illustrazione tratta dal giornale "Das interessante Blatt", XXXV/4, Wien 27 gennaio 1916, p. 2 / ©ANNO / Österreichische Nationalbibliothek).

A lato: cartolina di Anton Marussig (Graz, 1868-ivi, 1925) raffigurante un attacco (collezione privata)

quando che xe vegnudo la liberazion, de vignir a casa, de trasportarne a casa, se trovavimo a Tambov, quella volta, e dopo per vegnir casa go caminà col treno, go caminà anche a piedi, oltra i Carpazi là, che roba, porca miseria! Me ricordo i Carpazi (*incomprendibile*) rivadi (...) un logo basso che iera (...) una strada de caval (...) che sta apena un omo de qua (...) e un spiazo largo e là iera che i ne ga fato de magnar, per questi che passava, e me ricordo 'vemo ciapado una porzion de cassa... quella roba bianca, quel griès, ghe disemo noi, de cassa bianca, e dove la gavevo? mi no gavevo... gavevo perso la gamela che gavevo con mi e gavevo la sapca¹⁵ e me go fato meter in sapca (*ridendo*).

G Che saria la baretta...

S Sì, sapca, grossa, sa!

G E de cossa iera fata, de feltro o de stoffa?

S Dentro iera incavado.

G Imbotida...

S Dentro iera una specie de roba de plastica, no so gnanca mi de cossa che iera, un color scuro iera... ma insoma la tegniva, no iera che la spandeva, ah! (*ride*).

G E dopo come te son rivà casa, te son vgnudo fin dove?

S E dopo semo vegnudi casa, semo rivadi

a Lubiana col treno, semo rivadi a Lubiana, e del treno, de Lubiana semo vegnudi qua a Trieste, col treno che vegniva a Trieste i ne ga portà a Trieste, e a Trieste i ne ga portà a dormir là che xe quei poveri, là... in quella casa, de sora la stazion...

G Che desso no xe più forse in via... in via Udine, là, de quele parti?

S Sì, de quele parti là, sì!

G Ah, go capì, sì, xe quel istituto.

S Sì, l'istituto, e la 'vemo dormì e dopo i ne ga portà, al giorno, che ga fato giorno, i ne ga portà su a San Giusto.

G In Castel?

S E a San Giusto là ierimo, che ognidun vegniva a ciorse la propria vitima (*ride*). Eco là!

G E dopo te son tornà a Piran?

S No, son 'ndà a Piran ma go stà qua a Trieste perché a Piran no iera de viver... mia sorela Rosa iera, e mio papà lavorava sì, lavorava soto el Comun, ma no 'vevo familia, ah, là, gnente, andavo per Piran... me son fermado qua a Trieste de mia sorela Gina¹⁶ de Piero, e allora Piero, qua, me ga messo... voleva che vado in un rimorchiador, che vado cogo, far de magnar per la gente... rimorchiador grandò, ah! digo, quel là no xe per mi, no, in mar! Allora al me ga messo guardian de note... no me ricordo de chi che iera, qua proprio soto, sula riva, sula riva...

_____ Note _____

1 Pietro Tamaro

2 Il padre di S, forniva il vino dei suoi vigneti all'osteria triestina detta "de Castro" dal nome dell'allora proprietario (ora "Al Bagatto").

3 Nominolo di Bortolo Petronio.

4 G dice *Bartolo*, sbagliando.

5 Verosimilmente *Feldwache*, avamposto in tedesco.

6 *Da vorwaerts!*, 'avanti!' in tedesco.

7 *Kasha*, polentina di semolino.

8 Dal 1932 Miciurinsk.

9 Forse non si trattava del 'padrone' della tenuta, ma del suo uomo di fiducia, di cui S parla più avanti come di un *guardian*.

10 S raccontava che alle oche diceva tiega, tiega! ("tranquille, tranquille!" nel dialetto locale).

11 Potrebbe trattarsi del cognome della famiglia proprietaria della fattoria. *Smolenskij* è cognome diffuso. Viene trascritto in caratteri latini anche *Smolensky*, e con altre varianti.

12 Ma prima ne aveva nominati solo tre, lui stesso compreso.

13 Intende del tavolo attorno al quale S e G erano seduti durante l'intervista.

14 S, in una precedente conversazione non registrata, aveva parlato dei due 'figli' come di 'laureati'.

15 *Ciapca*, berretto imbottito con paraorecchie.

16 Agnese.

G Carboncin.

S Carboncini, e la carta, e tuto quanto, e go fato... contentissimo, ma contentissimo, che no te ga un'idea che...

G Chissà dove che xe finì quel ritratto...

S Chissà dove...

G In qualche museo dela Russia (*ridono*).

S E dopo xe vegnù l'ora de 'ndar via, che semo stai ciamai, e semo vegnudi via... mi e... ierimo mi e quel de Mugia.

G In che ano sarà sta, quando iera che te ga.. quando che xe finì la guera?

S Quando che ga finì la guera...

G La guera xe finida nel dicioato, ala fine del dicioato... e quanto tempo ancora te son stà là?

S Mi go stado dentro due ani e oto mesi, go stà in Russia, due ani e oto mesi... e



L'esperienza di un piranese

TARTINI NEL LAGER

ALBERTO BERTI NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO NAZISTI

A Pirano c'è un unico monumento, non è dedicato ai caduti in guerra, come in tanti paesi, ma a Giuseppe Tartini grande musicista e violinista del Settecento che qui ebbe i natali. E a Pirano nacque nel 1921 Alberto Berti che nel 1944, per il suo impegno nella resistenza antinazista, venne arrestato dalle SS, deportato prima a Buchenwald e poi nel sottocampo di Langenstein nel quale fu tra quel dieci per cento di prigionieri che riuscì a vedere la Liberazione.

Berti ha raccontato la sua tragica esperienza nel libro *Viaggio nel pianeta nazista. Trieste-Buchenwald-Langenstein* edito da Franco Angeli nel 1989 e recentemente ristampato. Testimonianza viva e lucida della vita nei lager corredata da tanti documenti trovati negli archivi in anni successivi.

A p. 217 parlando del lavoro forzato a Langenstein, con l'obiettivo di scavare lunghi tunnels nella montagna per alloggiarvi le fabbriche di armamenti al riparo dei bombardamenti aerei, racconta: "Il nostro 'comando' (gruppo di lavoratori forzati) era l'ultimo ad uscire al mattino ed il primo a rientrare alla sera. Il lavoro era pesante, la fame ed il freddo erano comuni a tutti, però l'autorità di Sergej ed il suo ascendente ci aiutavano a tirare avanti. Sergej era un pilota di carri armati. Rimasto tagliato fuori dal suo reparto dall'avanzata tedesca della primavera del 1942 si aggregò ad una formazione partigiana nella Russia Bianca, venne catturato e, contrariamente a ciò che accadde a molti suoi compagni, non venne fucilato. Proveniva dalla Siberia, da un villaggio vicino a Novosibirsk. Prima dell'invasione tedesca studiava musica. Da me voleva sapere tutto dell'Italia e della musica italiana. Essendo anch'io un appassionato di musica classica, ci avanzò spesso del tempo per discutere al buio, dopo aver ultimato i lavori previsti dal 'contratto',



Due antifascisti

Alberto Berti (con la barba) e Carlo Schiffrer (immagine tratta dal volume: S. Sprigge, *Trieste diary, maggio-giugno 1945*, Editrice goriziana, Gorizia 1989)

veniente dalla sterminata Siberia, incontrasse un piranese in un lager era vicenda certamente singolare. Non era però singolare il fatto che la cultura e l'arte risultassero fattori di amicizia e affratellamento e di aiuto alla salvezza.

Berti si rende conto dell'importanza di non isolarsi, di ricercare la compagnia degli altri detenuti, incontra subito un suo amico piranese Giulio Contento, il polesano prof. Giulio Smareglia e triestini, friulani e sloveni, ma si lega specialmente con un prof. tedesco Anton Hickmann, veterano dei lager, dei quali gli antifascisti tedeschi furono le prime vittime fin dal 1933, che gli fa comprendere l'importanza di estraniare la mente dal clima terribile del campo, che condannava all'abbruttimento. Scrive Berti: "Parlava sempre da solo, gli chiesi cosa borbottasse e mi rispose che stava 'ripassando Kant'. Mi suggerì di fare altrettanto, di cercare un'opera, un autore per ripassarlo per far trascorrere il tempo. Bisognava fare di tutto per non cadere nello stato della generalità dei detenuti di totale assuefazione alla vita bestiale del lager, evitare di perdere le facoltà intellettive".

E così farà Berti ripassando filosofi e poeti. Scriverà: "così il lavoro mi sembrava più leggero, o meglio non ci pensavo. Fu questa una grossa conquista di cui usufruirò sino all'ultimo giorno di permanenza nel lager". Cultura come fattore di sopravvivenza. Come certamente fu di grande aiuto avere degli ideali, una fede e coscienza politica, una forte fede religiosa. Ugualmente, all'atto della liberazione

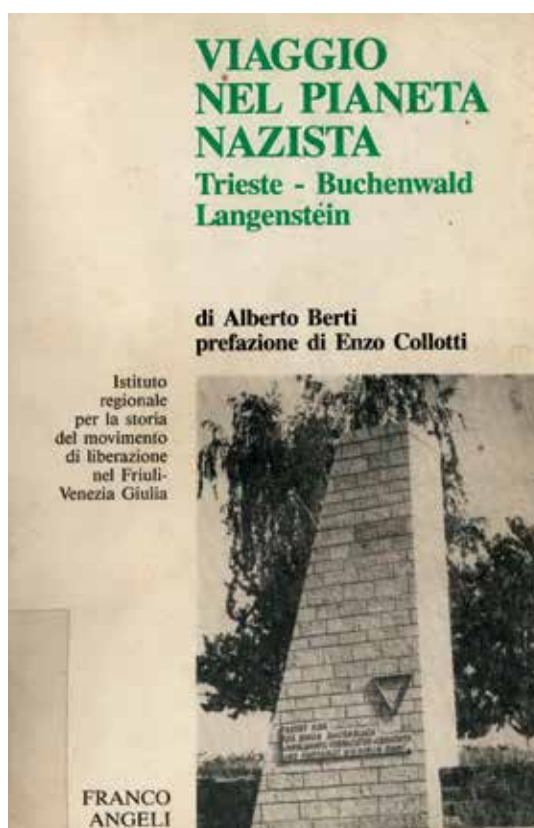
sino al momento in cui ci si incamminava verso l'imbocco del tunnel. Quando poi seppe che io ero compaesano di Giuseppe Tartini, il grande musicista e violinista del XVIII secolo si entusiasmò. Mi chiamava 'Tartini' e spesso sulla strada del ritorno mi fischiettava brani della celebre composizione di Tartini "Il trillo del diavolo" con una bravura fuori dal comune".

Il siberiano Sergej rappresentava i russi nel comitato clandestino dei prigionieri di Langenstein, mentre successivamente Berti rappresentò gli italiani. Tartini perciò era una presenza positiva nel lager per il piranese Berti. L'amicizia e la protezione di Sergej nel nome di Tartini servirà, a più riprese, a salvare la vita di Berti. Che un conoscitore e ammiratore di Tartini, pro-



Berti presentava una tubercolosi bilaterale e pesava 37 kg. Per tutto il 1945 rimase degente in un ospedale militare americano in Germania. A Pirano lo piangemmo per morto. Giuliano Contento era ritornato ma lo aveva perso di vista. Scrive Paolo Sema nel suo testo *El mestro de Piran* (Aviani editore, 1995) a p. 246: "Successe che commemorammo un concittadino che era ancora vivo. Era Bertino Berti che era stato dato per deceduto in un campo di concentramento nazista. Per sua fortuna avevamo fatto una commemorazione in più. Quando, dopo molti anni, gli raccontai l'episodio sorrise tristemente ricordando quelli che erano stati con lui e non erano più tornati. Ricordava anche gli anni in cui dalla 'Casa rossa' veniva a lezione alle Fornase. Di quegli anni ricordava con affetto Cornelio e il Maestro". Infatti Alberto Berti, a Pirano sempre chiamato Tino, abitava nell'albergo 'Casa rossa' a S. Bernardino di proprietà, come anche un secondo albergo a Portorose, del padre che era di origine carnica, e dopo le elementari frequentò la libera scuola del maestro Sema. A p. 44 del suo libro, così Berti dice che nel lager ricordava il maestro: "Pensavo con tenerezza e gratitudine infinita al mio maestro di Pirano: Antonio Sema. Mi aveva insegnato una infinità di cose negli anni in cui seguii le sue lezioni private per prepararmi agli esami che davo poi nelle scuole pubbliche. Accanto all'italiano, alla storia ed al resto, mi aveva anche insegnato a vivere ed operare da libero cittadino ed a distinguere il vero dal falso. Distinzione, a quei tempi, in cui gli uomini come le gazze erano attratti da tutto ciò che luccicava (fasci d'oro, pennacchi, labari, medaglie, ecc.), molto difficile per giovani come noi costretti a vivere in un ambiente ed in una zona di confine dove tutto ciò che non era fascista era considerato antitaliano". Tino Berti aveva perfetta padronanza della lingua tedesca appresa da bambino da una governante austriaca dell'albergo del padre e del francese studiato a scuola. Per questo quando venne arruolato di leva e diventato sottotenente di complemento dell'Aeronautica venne destinato a far parte della Commissione di Armistizio con la Francia. A Trieste era in collegamento col movimento GL, *Giustizia e Libertà*, nel gruppo guidato da Ercole Miani. Nei giorni successivi all'8 settembre 1943 fu uno

dei primi insorti partigiani italiani in Istria assieme a Vittorio Poccecai, vecchio comunista di Umago (condannato a 12 anni di carcere dal Tribunale Speciale fascista), ed al tenente Valentino Parlato che poi morirà a Dachau. Parteciparono al comizio popolare di Pisino del 26 settembre 1943 dove si inneggiò all'unione dell'Istria alla Croazia e rimasero delusi ed amareggiati dall'ondata di sciovinismo anti italiano indiscriminato (pp. 250 e 44), "altro che manifestazione antifascista" diceva. Costatazioni che ebbero un peso nel futuro della resistenza in Istria.



Testimonianza importante

La copertina della prima edizione del volume (Milano 1989)

Il testo di Tino Berti è forse il più importante tra la memorialistica della deportazione nel "Pianeta nazista" per quanto riguarda la descrizione della repressione attuata dalle SS, gli aspetti organizzativi, strutturali dei lager, il coinvolgimento in questa organizzazione dei detenuti, aspetti dei quali da dettagli completi e minuziosi integrati, come detto, da documenti nazisti da lui reperiti negli anni successivi. Come anche della vita dei resistenti arrestati a Trieste e rinchiusi nel carcere del Coroneo, della organizzazione dei treni per la deportazione, con la scorta anche delle Brigate

Nere italiane. E costituisce un tassello importante per la storia della nostra regione con i tanti ricordi di fatti e particolari di quel travagliato periodo del quale è stato un protagonista come pure per aspetti meno noti, se non ignorati, delle contrapposizioni politiche e nazionali che pure esistevano anche tra i prigionieri rinchiusi nei lager. E notizie di paesani, ricordiamo che nel campo principale di Buchenwald e nel sottocampo di Langenstein morirono i piranesi Pietro Razza, Luigi Coslovich, Giuseppe Braico, Gildo Benvenuti, Santo Grisancich e Arrigo Zamarin. Giovani che dovette difendere a Buchenwald dall'ostilità degli internati. Alla leva del marzo 1944 convinti di andare a lavorare nell'organizzazione *Todt* fu invece posto loro il dilemma o con i fascisti o in una specie di guardia civica chiamata *Landschutz*. Nessuno voleva andare con i fascisti (e Branko Coslovich ed i suoi due compagni pagarono con la vita il loro rifiuto) mentre a quelli arruolati nella *Landschutz* dopo un paio di mesi venne imposta la divisa delle SS. Il loro rifiuto venne pagato con la deportazione (vicenda da me trattata nel saggio *La leva del marzo 1944 a Pirano*, pubblicato nel n. 5 della rivista "Tempi e Cultura" del 1999).

Estroverso e dinamico fu a Trieste nel dopoguerra tra i promotori del Movimento di Unità Popolare di Ferruccio Parri e, assieme a Galliano Fogar ed a Ercole Miani, fondatore dell'Istituto Storico della Resistenza. Fu tra gli organizzatori della Fiap, l'organizzazione partigiana di *Giustizia e Libertà* e collaborò attivamente con la rivista di quella organizzazione intitolata "Lettera ai compagni". Nella vita di lavoro fu un dirigente di azienda del gruppo ENI. Risiedeva a S. Donato Milanese, dove aveva sede la direzione del gruppo. Qui fu presidente della Casa della Cultura e molti dei suoi scritti si possono leggere cliccando il sito RECSANDO (record San Donato).

Una testimonianza della sua forza d'animo è ricavabile da una lettera che mi scrisse nel febbraio del 1998: "Ti scriverò quando avrò tempo: sto terminando due libri (*L'altra Germania* e *La IG Farben*) ed inoltre devo scrivere la prefazione per un volume tedesco e rispondere a tutta la posta che ho trovato a casa essendo uscito ieri dall'ospedale (tumore al polmone con problemi tumorali alle ossa. Dunque abbi pazienza". Infatti Tartini - Tino, morì l'anno successivo, il 13 aprile 1999. **Mario Bonifacio**



I lavori premiati VERSI AL VINO

CONCORSO PROMOSSO DALLA CI "GIUSEPPE TARTINI"

Sabato 13 dicembre 2014 presso il Ristorante "Pavel 2" a Pirano, in occasione della serata "...è tempo di feste" e della XXVI Festa del vin, sono stati premiati i vincitori nelle varie categorie del concorso *Versi al vino*, indetto dal sodalizio di Casa Tartini. Di seguito pubblichiamo i lavori letterari e artistici premiati.

I curatori: Fulvia Zudič e Kristjan Knez

La commissione giudicatrice del premio letterario del concorso, formata da: Maurizio Tremul, Kristjan Knez e Nives Zudič Antonič, dopo aver preso in considerazione tutti i lavori pervenuti, ha deciso all'unanimità di premiare i seguenti lavori:

Categoria ragazzi:

I premio: Anna Klarica, VI classe

LA VENDEMMIA DI UNA VOLTA

I miei nonni tante volte mi raccontano di come si facevano le vendemmie una volta. "Quando ero bambina, andavamo a vendemmiare dai miei nonni materni a Spidugola, oggi Parezzago. Si andava in macchina fino alla casa dei nonni, dove mio nonno preparava l'asino con un bel carro verde e sopra ci metteva due tini. Si andava tutti, come in festa, fino a un luogo di sopra la casa, chiamato Pianél. Qui tutti quanti raccoglievamo l'uva. Tagliavamo i grappoli con la falcetta (cesoie) e li ponevamo nelle brente, che sono dei recipienti stretti e alti. Il nonno diceva sempre: "Cantè, cantè!", perché aveva paura che qualcuno mangiasse l'uva invece di raccoglierla. A metà mattinata arrivava la nonna con i nipotini che erano rimasti a casa per preparare la merenda. Avevano un grande cesto, il pianèr, il pane che solitamente faceva in casa, e altre pentole. E tutti quanti facevamo merenda in compagnia. Finita la merenda si continuava a raccogliere l'uva. La parte più bella era quando venivano vuotate le brente nei tini sul carro. Quando si terminava la raccolta, il nonno portava a casa il raccolto col carro mentre noi altri ci incamminavamo verso casa. I bambini facevano a gara a chi arrivava per primo in cantina, dove gli uomini continuavano con il



trasferimento dell'uva nel torchio, dove l'uva veniva macinata e versata nei tini grandi. Le donne invece, erano in cucina a preparare la cena, mentre i bambini continuavano a giocare. Dopo la vendemmia il nonno continuava a mescolare il mosto fino a travasarlo nelle bottiglie. Così si passavano le vendemmie a casa mia".

Il premio: categoria intergenerazionale bambini e nonno, Mario Argentin ed i bambini del Gruppo degli Inventastorie piccoli, guidato da Mariela Batista ed Elena Bulfon Bernetič:

LA VENDEMMIA DEL 1958

La vendemmia è da sempre considerata un giorno di festa. In una bella giornata di fine settembre mio padre Giorgio chiamò amici e parenti per raccogliere l'uva. Dopo aver fatto una buona merenda a base di pesce in *savor*, un sugo tipico delle nostre parti, e prosciutto di casa, siamo partiti con due carri trainati da un cavallo e un asino. La vigna si trovava nella valle di Sicciole, distante all'incirca sei chilometri dalla nostra abitazione.

Durante la raccolta dell'uva, lungo le file di viti, c'era sempre qualcuno che raccontava degli aneddoti e si cantavano le canzoni che riempivano il vigneto. L'uva raccolta veniva

Tele dedicate alla vite

A lato: il lavoro di Mario Benčič

In basso: il quadro di Daša Košuta Šoštarč (foto: Jadran Rusjan)

messa nelle brente che, quando erano piene, gli uomini più forti le portavano lungo i filari fino ai carri sui quali c'era il tino da riempire. Quando i tini erano pieni, si tornava a casa. A casa tutto il raccolto veniva versato in una macina, dove una persona girava a mano la manovella e l'uva veniva pigiata. Prima che mio padre comperasse il macinino, l'uva veniva schiacciata con i piedi. Nel frattempo mia mamma preparava il pranzo a base di pasta e sugo di carne di gallo. Eravamo tutti molto affamati e il pranzo era una delizia. Dopo pranzo nel cielo comparvero delle nuvole minacciose. Mio fratello più grande Nino e i suoi amici Mondo e Lino, presero il carro trainato dal cavallo Bubi e ritornarono nella vigna di Sicciole per terminare la raccolta dell'uva rimasta. Bisognava fare presto. All'improvviso scoppiò un violento temporale e venne giù molta pioggia che presto allagò il terreno. Per ripararsi i ragazzi improvvisarono una tenda con dei pali e un





telo, cercando di coprire il povero cavallo. Terminato il temporale, il terreno era diventato fangoso e con il carico pesante le ruote di legno sprofondavano e si bloccavano. I tre amici spinsero il carro con tutte le loro forze fino ad arrivare sulla strada principale.

Finalmente tornarono a casa stanchi ma felici di essere riusciti a terminare la raccolta e insieme a tutta la compagnia fecero un bel brindisi cantando la canzone *Alla salute dei nostri padri facciamo un brindisi, alla salute...*

Per la categoria ragazzi la commissione ha deciso di assegnare pure due **menzioni** per l'impegno e la creatività.

I menzione: Lana Maria Bernetič e Anna Klarica e del gruppo degli Inventastorie grandi.

BACCO E ARIANNA A PIRAN

Bacco e Arianna sul Olimpo i se anoia e de un viaggio i ga voia.
Dove i casca noi se sogna
e i finissi dritti in Dragogna.

Incontra Bepi tra le vide
"Oh, pecà, le vendemie xe finide!
Su foresti vegni de mi in cantina,
Dove podemo far festa fin doman matina!"

Là i prova el refosco e la malvasia
e i sta tuti in compagnia,
cussi la note passa via.

El giorno dopo Bepi li invita a Piran
"Ala Festa del vin
se fa tanto casin,

Il trasporto dell'uva

A lato: il disegno di Diego Ferlin
In basso: quello di Dariya Kotova
Giorgivna (foto: Jadran Rusjan)

se magna, se canta, se bevi, se bala...
Xe pien de gente in quella granda sala".
Bacco e Arianna a Piran proprio ben i sta e de
qua via noi andarà.

Il menzione: Laura Babnik, VIII classe
ALCUNI RACCONTI A PROPOSITO DI...
"GLI EFFETTI DEL VINO"

El mio bisnono contava: Soto l'Italia, un amico de mio bisnono, che el faseva el murador, el xe cascado dal primo pian del'impalcadura. I sui amici xe andadi a rianimarlo e i ghe ga portà un bicer de aqua per farghe pasar la paura. Quando che el ga verto i oci e el ga visto el bicer de aqua el ga dito: "De che pian dovevo cascar per ciapar un bicer de vin?!"

Tornando a casa, un carigador de porto de Trieste, come al solito, el xe finì in osteria. Imbriago marso, el voleva verzi el porton de casa con le chiave. Nol poteva verzi perché nol trovava el buso de la seradura, anche perché iera scuro. Sto buso se moveva e lui se rabiava. Nol capiva che no iera el buso dela seradura ma che iera un bacolo che se rampigava sul porton. El tropo vin sa far bruti schersi!

DETTI SUL VINO

- Sulle carte de briscola (sull'asso di coppe) sta scritto: Un bicchiere di buon vin fa coraggio e fa morbin.
- L'acqua fa male e il vino fa cantarte.
- In vino veritas.
- El xe morto perché el beveva aqua vecia (= vino fatto col *baston*, ossia artificialmente)
- Mio nono disi: "Bevè poco e bon!"
- Un pranso senza vin xe come una minestra senza sal.
- Il vino è uno dei maggiori segni di civiltà nel mondo.
- Un pasto senza vino xe come un giorno senza sole.
- Per San Martin el mosto diventa vin.

Categoria adulti: I premio: Daniela Sorgo
SCARPETTE DE BIACA

Piccole e bianche come la neve dall'odore di pulito, fresco e nuovo. Chissà perché mi vengono in mente ogniqualvolta vedo cadere le foglie e respiro l'aria dell'autunno. Erano le scarpette più belle al mondo che per allacciarle con un bottone in perla dovevo salire sulla cassetta delle legna presente in tutte



Tecniche varie

In alto: a sinistra, un vigneto a Saredo nella morsa del ghiaccio, fotografato da Jadran Rusjan; a destra la tela di Wilma Zacchigna.

In basso: a sinistra il disegno di Erika Argentin; a destra i tappi di Elide Stubelj (foto: Jadran Rusjan)

le stagioni dell'anno. Più ci penso e più chiari si fanno i ricordi. Sono cresciuta con quelle morbide e bianche scarpette, prima comode, poi giuste e strette che non volevo lasciare anche quando le dita cominciavano a soffrire, e le punte erano talmente sbucciate che mia mamma continuava a coprire con la *biaca*, la crema per le scarpe che si usava a quei tempi. Superba di averle sempre ai piedi, in abbinamento portavo una maglietta bianca sopra a pantoloni a quadri bianchi e rossi, per dirla 'alla scozzese'. Così pronta aspettavo l'arrivo di mio nonno che tornava dalla campagna con il suo carretto rimediato nelle lunghe ore invernali passate in cantina. La cantina piena di *strafanici* era il suo rifugio, il suo mondo vissuto in Istria e che continuava in quei pochi metri quadri di legna per scaldarci, di scarti di tronchi raccolti in giro, di ferro vecchio per rivendere, del torchio preso in prestito per spremere l'uva, e in totale disordine *manere e manerini, britole e falze*, zappe e picconi appoggiati in catini di latta. Ospite di un giorno, per la nostra piccola festa di vendemmia, la gallina che scorazzava in attesa della sua ora.

Il profumo dell'uva di colore rosso pallido mescolata al nero fragola e alla bianca, anticipava l'arrivo del nonno e mentre la *pignata coi capuzzi* borbottava sul *spacher* mamma preparava il pesto e col suo *tacche tacche* sul tagliere, copriva il rumore delle ruote e io cominciavo a correre dalla finestra al portone per non perdermi neanche un minuto di quel spettacolo di divertimento. Vedo arrivare, nonno Martino. Alto e asciutto come un *sparixo*, occhi color del cielo, indaco con l'avanzare degli anni, naso curvo 'alla greca', portava sempre una camicetta a righe e sopra un maglione di lana doppio filato e colore, rosso e blu fatto ai ferri da mia mamma nelle ore serali che rimaneva incollata alla radio. E lo sento chiamarmi *...vien xo, che ti me 'iuti...* Non vedevo l'ora! Aiutato da alcune persone delle quali non ho memoria né di volti né di nomi, finalmente la botte che stava per cedere al peso di tutta quella grazia di Dio, ha trovato la sua dimora. Non saprei dire per quanti giorni mio nonno continuava a controllare il mosto, so di certo che mi portava sempre con sé e mi faceva vedere la spremitura, sembrava un lago rosso

con la schiuma, dall'odore forte che mi faceva torcere il naso. E la gallina? Avevo una paura matta perché mi girava tra i piedi e non volevo mi sporcasse le scarpette *de biaca* e poi non potevamo salire senza portare altra legna. *El spacher* ne aveva bisogno, il forno pure per cuocere il piatto preferito di mio nonno: patate a fette grosse che venivano insaporite con olio d'oliva e pepe nero. La giornata di festa della domenica di vendemmia trascorreva tra un quarto di vino di mio nonno a fine pranzo, i suoi *spagnoleti* senza filtro, la mia curiosità nel sentirlo parlare di vigne e filari, di quel tale che per un passaparola gli aveva ceduto le sue per lavorarle, e una carezza a fine giornata dalle sue mani incallite dalla fatica e dal peso dell'età. Quando c'incontreremo, riprenderemo da dove ci siamo lasciati. In un giorno d'autunno dall'odore di mosto, la mia mano sulla sua mentre cerco di insegnarli a scrivere il suo nome: Martino Zonta, classe 1901. Nato in Istria in un paesino di tre case, fienili e una chiesetta, contadino e mandriano della contea



I lavori dei bambini

In alto a destra: il disegno di Mia Froggatt; a destra quello di Solidea Novak

In basso: la raffigurazione di Diego Tobia Elietz (foto: Jadran Rusjan)

Il premio: Lara Sorgo

PRENDETE E BEVETENE TUTTI

Ho visto fare vino fin da piccola. La vendemmia nel mio paese era un vero e proprio rito che iniziava l'anno prima. Schiene curve di contadini potavano le viti in inverno, avvolti in giacche troppo leggere, guance e naso arrossati dal freddo. Mio nonno sosteneva che la vigna deve essere curata in ogni stagione, soprattutto d'inverno, se poi si vogliono raccogliere i frutti dello stretto rapporto che lega l'uomo alla terra. Mia nonna ovviamente non capiva, poiché passava il suo tempo ad occuparsi della casa e della tavola, ma le sue preghiere silenziose erano importanti quanto il lavoro del marito. Pregava per scongiurare la grandine, il freddo intenso, le malattie della vite. Sapeva che suo marito viveva per la vigna e che ogni anno il frutto del suo lavoro veniva premiato dal vino. Con l'arrivo della bella stagione, i campi desolati si rivestivano di fiori e vegetazione. Cambiava il ritmo della vita stessa. Con le mani rugose, mio nonno percorreva su e giù i suoi filari, accarezzava i grappoli e alzava gli occhi al cielo in una muta invocazione al Signore. Non era un uomo di fede, non curava lo spirito. Lui era interessato solo alla materia. E il suo vino era materia che profumava,

denso, quasi liquoroso, bruciava in gola e riscaldava il sangue. I miei occhi non potranno mai dimenticare i grappoli dorati della Malvasia, quelli rosso intenso del Terrano e il blu cupo del Merlot. Tutte le speranze, le ansie e le attese di un anno intero mio nonno le riponeva in questi grappoli e nei carri che portavano l'uva in cantina. Se nelle vigne si sentivano le grida di gioia, le urla dei bambini che correvano tra i filari e i canti delle donne, nelle cantine dove si pigiavano gli acini regnava il silenzio. Qui il vino lavorerà da solo, si affinerà nelle grandi botti di legno e solo quando verrà assaggiato il primo bicchiere mio nonno dirà le uniche parole di latino che sapeva, *In vino veritas*. La verità pura e provocante che nel vino è racchiusa la nostra storia, la nostra civiltà. Quanta gente è passata per la sua cantina... I contadini, i mugnai, gli osti, le loro famiglie. Ogni volta che metto in tavola il 'mio' vino, li ritrovo lì tutti seduti. Alzo il calice e dico *Alla salute*. Delle vostre famiglie, di quelli che non ci sono più, di chi è partito lasciando queste terre, di chi non le ha dimenticate, di chi torna, di chi ci passa per caso e decide di non partire più. Questo brindisi è per voi.

La commissione giudicatrice del premio artistico del concorso, formata da: **Mira Ličen Krmpotič** e **Fulvia Zudič**, dopo aver visionato tutte le opere pervenute ha deciso all'una-

nimità di premiare i seguenti lavori:

Ragazzi:

I premio: *La vendemmia del 1958*

Categoria intergenerazionale bambini e nonno, disegni dei bambini del Gruppo degli Inventastorie piccoli, guidato da Mariela Batista ed Elena Bulfon Bernetič.

Disegni dei bambini: Dariya Kotova Giorgivna, Jaime Joras, Diego Tobia Eiletz, Erika Argentin, Alek Froggatt, Mia Froggatt, Dora Rossetto, Linda Rossetto, Nika Spiezia Bakič, Julia Joras, Diego Ferlin, Solidea Novak.

Per la categoria ragazzi la commissione ha deciso di assegnare pure due **menzioni** per l'impegno e la creatività ai seguenti lavori:

Bacco e Arianna

Anna Klarica e Lana Maria Bernetič SE "Vincenzo e Diego de Castro" di Pirano ed a Denise Ventrella della sezione di Sicciole.

Gruppo degli Inventastorie grandi, guidato da Elena Bulfon Bernetič e Fulvia Zudič.

Categoria adulti: lavori in forma pittorica:

I premio: Daša Košuta Šoštarič

II premio: Wilma Zacchigna

III premio: Mario Benčič

Categoria fotografia:

La commissione ha deciso di assegnare una **menzione** a Jadran Rusjan per l'impegno e la creatività (fotografia Vignole)

Categoria ceramica:

La commissione ha deciso di assegnare una **menzione** a Elide Stubelj per l'impegno e la creatività (tappi)



SCUOLE NOSTRE

I RAGAZZI E GLI INSEGNANTI SCRIVONO

“COCCINELLA ALPINISTA”

SCUOLA DELL'INFANZIA
“LA COCCINELLA”, PIRANO



A gennaio di quest'anno, invece, sotto la sapiente guida dalla maestra Mariella, ci siamo avventurati in un percorso circolare che da Sicciole porta alla scoperta della valle di Cedola. È stata davvero un'allegria scarpinata, resa ancora più frizzante dalla bora, che anche stavolta ci ha accompagnati lungo tutto il percorso. Come ad ogni uscita, a metà strada ci siamo fermati per un meritato spuntino, e di certo è stata una merenda ancora più gustosa del solito, perché lo spettacolo delle saline e del mare che si apriva di fronte a noi era veramente memorabile!

Sebastijan Chiavalon,
educatore

Come ormai da tradizione, anche quest'anno la Scuola dell'Infanzia “La Coccinella” di Pirano organizza il programma integrativo “La Coccinella alpinista”, un progetto che prevede una serie di passeggiate ed escursioni per bambini e genitori, per scoprire e riscoprire le bellezze naturali del nostro territorio e passare una salutare mattinata all'aria aperta in compagnia. Le uscite fanno anche parte del programma sportivo Piccolo Sole.

La prima uscita della “Coccinella Alpinista” si è svolta a novembre e ha visto bambini, genitori e insegnanti impegnati in una lunga passeggiata nel Carso, nella bellissima cornice del golfo di Trieste. Siamo partiti da Opicina e abbiamo percorso la famosa via Napoleonica in direzione di Prosecco. Raggiunte le pareti rocciose a picco sul mare, abbiamo potuto godere di un panorama davvero straordinario: la città di Trieste dall'alto, con il suo imponente faro della Vittoria e il castello di Miramare; la foce dell'Isonzo che, anche se lontana, era comunque ben visibile in quel giorno di cielo terso e bora sferzante; e poi, ovviamente, la nostra Pirano, che da lì ci è sembrata piccola piccola, ma pur sempre bellissima.

INCONTRO CON LA SCUOLA ELEMENTARE

SCUOLA DELL'INFANZIA
“LA COCCINELLA”,
PIRANO - SEZIONE DI SICCIOLE

Sicuramente non è facile trovare delle attività che siano adatte sia ai bambini della quarta classe che ai bambini prescolari, ma quando c'è tanta buona volontà tutto è possibile. Così, dopo averne discusso con la maestra Katja, ci siamo accordate di svolgere insieme un laboratorio creativo con materiale naturale.



Noi dell'asilo abbiamo presentato alla maestra Katja e ai bambini della scuola i nostri amici Spin, Codalunga, Uga e Ciop. La maestra Katja ha drammatizzato insieme ai nostri amici la storia *Fare pace*. Alla drammatizzazione hanno assistito anche i bambini più piccoli. Alla fine della rappresentazione ci siamo soffermati sulle espressioni e sulle emozioni dei personaggi. È nata una simpatica discussione, dove i bambini dell'asilo e della scuola hanno interagito tra di loro. Abbiamo concluso con un laboratorio creativo comune, dove i bambini grandi della scuola hanno aiutato e coinvolto i bambini dell'asilo sia nella scelta del materiale sia nella realizzazione stessa dei lavoretti.

Alla fine tutti eravamo entusiasti dell'incontro e ci siamo riproposti di ritrovarci ancora. Teo, il più piccolo del gruppo, avrebbe voluto che l'incontro non terminasse ed ha subito chiesto quando i bambini della scuola torneranno nuovamente all'asilo.

Mariela Batista, educatrice

PRIMI PASSI... 'GRANDI E PICCINI' INSIEME PER UN FUTURO MIGLIORE

SCUOLE ELEMENTARE “VINCENZO E
DIEGO DE CASTRO”,
PIRANO - SEZIONE DI SICCIOLE

I primi passi verso il mondo della scuola sono passi importanti, momenti che aiutano a crescere, momenti che permeano i ricordi, istanti sparsi nello spazio e nel tempo che emozionano l'animo del fanciullo. E in quest'ottica che in collaborazione con la maestra Mariela della Scuola dell'infanzia “La Coccinella” di Sicciole abbiamo ideato un ciclo di incontri, con tematiche di volta in volta diverse, che hanno l'obiettivo di avvicinare i bam-



bini dell'asilo al mondo della scuola e nel medesimo tempo di offrire ai ragazzi della scuola "Vincenzo e Diego de Castro" un momento di socializzazione, diverso da quello che mettono in pratica quotidianamente con i loro coetanei, in cui sono chiamati a rivestire un ruolo di 'piccole guide', che richiede pazienza, disponibilità, comprensione, aiuto reciproco. Mano nella mano, insieme, piccoli e grandi, per contribuire allo sviluppo e alla crescita, nel rispetto del prossimo e nella condivisione di scelte, in un clima sereno e ricco di stimoli che facilitano l'apprendimento di nuovi contenuti. Il primo incontro si è svolto a gennaio. Tema dell'attività didattica, le emozioni. I bambini hanno assistito alla drammatizzazione del racconto di 4 amici, già ben noti ai bambini dell'asilo, Uga la tartaruga, Ciop l'uccellino, Codalunga lo scoiattolo, e Spin il riccio, e infine hanno espresso le loro emozioni realizzando, con semi e vario materiale di riciclo, dei volti; volti sorridenti, buffi, divertenti, colmi di gioia... è così che, grandi e piccini, hanno vissuto e manifestato la loro esperienza. Un piccolo passo verso la scuola è già stato compiuto, molti ce ne sono ancora, continueremo in questa direzione, insieme, per un futuro migliore.

Katja Dellore, insegnante

LA MIA SCUOLA IN NATURA

SCUOLE ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO",
PIRANO - SEZIONE DI SICCIOLE

Dal 19 al 23 gennaio siamo andati con la scuola a Forni di Sopra. Con noi c'erano anche i bambini della V classe di Isola e di Capodistria. Le giornate erano bellissime e il maestro del mio gruppo, che si chiamava Mitja, era molto gentile e paziente.

Io ho appena iniziato a sciare e mercoledì sono andato per la prima volta sullo *ski lift*. Una sera siamo andati a camminare con le fiaccole in un parco vicino alle piste. Mentre noi camminavamo, i bambini dell'altro gruppo sciavano con le fiaccole. Una sera abbiamo giocato a tombola ed io ho vinto una merendina. Nella stanza

dove eravamo Thomas, Matej ed io c'era anche la televisione, ma noi non la guardavamo mai perché di sera eravamo sempre molto stanchi. Nel ristorante del nostro albergo il cibo era molto buono. Per cena mi piaceva molto la pizza. Una sera ci hanno preparato anche la torta, perché un bambino di Capodistria aveva il compleanno. Giovedì sera, dopo cena abbiamo ballato in una sala vicino alla *reception*. Prima di andare a ballare, i bambini di Isola e di Capodistria ci hanno raccontato delle barzellette molto divertenti. Venerdì, ultima giornata della scuola in natura, abbiamo sciato fino a pranzo e poi sia-



mo ripartiti verso Lucia. La settimana trascorsa sulla neve mi è piaciuta molto e ho conosciuto anche un nuovo amico che si chiama Amir e che mi ha insegnato alcune parole in albanese. **Alex Smotlak, V classe**

CIACOLE IN PIASA

SCUOLE ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO

Oltre al gruppo di animazione guidato dal nostro Ruggero Paghi, anche un'altra *troupe* di alunni di Pirano e Sicciole, guidati da noi insegnanti Ingrid Škerlič Persel e Romina Križman, ha girato un proprio filmato con il quale partecipa al

concorso *Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale veneto*. Si tratta di una commedia ambientata a Pirano in parte in tempi odierni e in parte sul finire dell'Ottocento, che abbiamo intitolato *Ciacole in piasa*. *Scorcio storico su una piazza piranese*, che sviluppa in maniera leggera e vivace il discorso dell'importanza di preservare i monumenti storici quali testimoni delle vicende umane delle epoche passate dalle quali discendiamo e abbiamo formato la nostra cultura. Sarebbe che il concorso sia stato un mero pretesto, gli alunni non aspettavano che l'occasione giusta per dar modo di sfogare il loro entusiasmo e bravura nell'esprimere se stessi anche attraverso la settima arte.

I nostri piccoli interpreti sono stati: Anna Klarica, Eneya Viktorija Klemen, Ales-



sio De Rosario, Nicolò Kravanja, Maria Monica Mariotti, Lorenzo Polzonetti, Lia Ruzzier, Matteo Duniš, Hana Susman, Sara Vesnaver, Daniel Veznaver ed Erik Putar. Ci si è riempiti di soddisfazione e divertiti così tanto, che l'esito del concorso scivola in secondo piano. Ma soprattutto, arricchiti di questa esperienza, non vediamo l'ora di intraprendere un altro lavoro simile, magari da presentare a fine anno scolastico.

Per la realizzazione del filmato ringraziamo: la CAN di Isola per le risorse materiali necessarie al montaggio, le mani esperte di Ruggero Paghi per le riprese effettuate, la disponibilità del simpatico Bruno Orlando per il taglio e il montaggio delle scene, l'osteria "Cantina" in piazza Primo maggio per gli spazi concessi e l'ospitalità.

Romina Krizman, insegnante

Le impressioni dei nostri alunni

Io e altri compagni della mia scuola siamo stati scelti come 'attori' per la scenetta *Ciocolle in piasa*. I maschi recitavano la parte dei pescatori, mentre le ragazze avevano il compito di impersonare delle donne di



quei tempi. Arrivati in piazza Primo maggio, ci siamo vestiti come ai vecchi tempi di Pirano. I pescatori avevano delle camicie, dei cappellini e le bretelle ai pantaloni; le donne di piazza si abbigliavano con dei vestiti in lana e dei fazzoletti in testa. Gli abiti e la locazione mi hanno affascinato più di tutto. Le riprese del film sono andate abbastanza velocemente, questo perché eravamo ben preparati e commettevamo pochi errori. Spero che la scuola organizzerà altre attività simili a questa, perché fanno capire agli alunni come ci si sente a essere degli attori.

Erik Putar, IX classe

L'insegnante Ingrid mi ha chiesto di partecipare ad una scenetta: ero molto felice che l'avesse chiesto a me, per questa ragione ho accettato. Quando ho ricevuto il testo me lo sono riletta più volte. Mercoledì doveva-



mo fare le riprese, non ero preoccupata perché ero sicura di sapere la mia parte a memoria. Ci siamo recati in piazza Primo maggio, dove ci stava aspettando l'insegnante Paghi. Quando abbiamo iniziato a registrare mi sono preoccupata, perché sentivo la videocamera troppo vicina a me e ad un tratto ho dimenticato la mia parte! Cercavo di rimanere ferma e concentrata, ma non ci riuscivo. Nonostante ciò ci siamo divertiti molto e nessuno è riuscito a rimanere serio a lungo. È stato molto divertente partecipare alle riprese. Il giorno seguente l'insegnante Ingrid ci ha detto che le scene sono venute molto bene e ci ha regalato una cioccolata ciascuno.

Eneya Viktorija Klemen, VIII classe

Martedì 27 gennaio abbiamo girato *Ciocolle in piasa* per un concorso. La trama mi piace molto perché tratta di qualcosa che noi ragazzi non sempre ci rendiamo conto, ossia che sotto casa abbiamo dei monumenti importanti che a volte, nella vita di ogni giorno, magari non notiamo più e non ce ne prendiamo cura.

Dopo tante prove, arrivò il giorno della registrazione. Con le insegnanti Romina e Ingrid ci recammo in piazza Primo maggio, dove ci stava aspettando Ruggero Paghi, che avrebbe eseguito le riprese. Cominciammo a filmare. Alcune scene sono state rifatte più volte perché a me veniva da ridere! Alessio ed io impersonavamo due ragazzi che scarabocchiavano le due statue poste ai lati della piazza; Nicolò ed Eneya facevano i turisti.

Penso che il filmato abbia un significato importante. Ci siamo divertiti molto a girare le scene, e abbiamo anche perso alcu-



ne ore di lezione. **Anna Klarica, VI classe**

Giovedì 29 gennaio ci siamo recati a Pirano per girare un film intitolato *Ciacole in piasa*. Quando siamo arrivati a Pirano c'erano già le insegnanti Romina e Ingrid ad aspettarci, quindi ci siamo diretti in piazza Primo maggio per le riprese. Ruggero Paghi ci faceva da *cameraman*. Il nostro gruppo doveva essere abbigliato coi vestiti di una volta: le ragazze con la gonna lunga, i ragazzi con una camicia e le *tirache*. Era molto strano, ma divertente!

Il film racconta di un gruppo di donne che stanno prendendo l'acqua e dei loro discorsi, e un gruppo di uomini che giocano a carte, in una giornata piovosa. È stato molto divertente girare il film, e spero di farne un altro.

Hana Susman, VIII classe

Giovedì 29 gennaio ci siamo recati a Pirano per girare il film *Ciacole in piasa*. Abbiamo svolto le prime quattro ore di lezione, poi con il pulmino scolastico ci siamo recati a Pirano.

Arrivati in piazza Primo maggio noi alunne ci siamo vestite come erano vestite le donne una volta. Avevamo una lunga gonna, la *traversa*, la *mantelina* sulle spalle e un fazzoletto in testa. Prima di girare abbiamo fatto una prova. Abbiamo finito di girare abbastanza presto.

La giornata mi è piaciuta parecchio, eccetto che per i vestiti. **Lia Ruzzier, VII classe**

L'ultimo giovedì di gennaio siamo andati a girare un film in piazza Primo maggio, ambientato nella Pirano del passato. Eravamo vestite come le donne di una volta che si recavano alla pompa per prendere l'acqua. Nel filmato ero io a pompare l'acqua e a distribuirla. A me piaceva la parte che facevo e soprattutto il modo in cui eravamo vestite. Quando impersonavamo la parte, dovevamo far finta di avere freddo: ci è riuscito facilmente, perché avevamo freddo veramente.

Maria Monica Mariotti, VII classe

Giovedì 29 gennaio siamo andati a Pirano per fare un filmato. Nella scena in cui partecipavo, noi maschi giocavamo a carte, bevevamo del vino - che in realtà era succo di mela - e discutevamo. Eravamo vestiti come ai vecchi tempi, è stato strano, ma molto divertente! Io in realtà sono venuto nonostante non stessi bene, ma sono soddisfatto di esser riuscito a girare il film. Dopo di noi è stato il turno delle ragazze, che hanno girato la scena davanti a una pompa dell'acqua. Finite le riprese, siamo andati insieme a prenderci una bibita e a giocare a scopa.

Daniel Veznaver, VIII classe



Essere vestito come ai tempi di una volta è stato strano per me. Era divertente quando le persone passavano e ci fissavano. Mi è piaciuto molto far parte di questo filmato. Per me è stata un'esperienza nuova e divertente. **Lorenzo Polzonetti, VII classe**

Il 29 gennaio i miei compagni ed io ci siamo recati a Pirano a girare un film per un concorso. Siamo arrivati in piazza Primo maggio verso mezzogiorno. Ci siamo divisi

in due gruppi, come da copione, e noi maschi siamo stati i primi ad essere filmati da Ruggero Paghi, che qui ringrazio. A riprese concluse, siamo andati tutti insieme a bere una bibita. Mi sono divertito tantissimo e non vedo l'ora di vedere il filmato.

Matteo Duniš, VIII classe

Giovedì 29 gennaio, dopo la quarta ora di lezione, siamo andati a Pirano dove abbiamo girato alcune scene di una recita per un concorso assieme a Ruggero Paghi. Giravamo la scena in piazza Primo maggio, e ci siamo abbigliate con i vestiti di una volta. Abbiamo ripetuto la scena tre volte. Le insegnanti Ingrid e Romina ci hanno offerto una bibita perché siamo stati bravi.

Sara Veznaver, VIII classe

A SCUOLA MI PIACE PERCHÉ

SCUOLE ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO",
PIRANO - SEZIONE DI LUCIA

Impressioni degli alunni della II classe di Lucia sul tema

Tavi: faccio sport e matematica. Mi piace anche giocare fuori.

Diego: ho tanti amici, faccio sport, imparo tante materie e mi piace scrivere.

Solidea: c'è matematica e italiano, ho tre amiche del cuore, la maestra è brava e mi piace giocare con i compagni.

Julia: ho tante amiche e tanti amici, scriviamo in corsivo e si fa matematica. Mi piace tutto quello che ci prepara la cuoca e mi piace giocare fuori con le mie amiche.

Sara: mi piace fare i compiti, giocare, mangiare e scrivere.

Mattia: mi piace andare a pallamano perché abbiamo tante partite e mi piace il maestro Paghi di animazione. A scuola gioco a calcio e mi piace matematica, che sono un po' bravo a fare i calcoli.

Dariya: la maestra non si arrabbia quasi mai e ci dà dei bellissimi compiti. La cuoca è molto allegra e ci dà tante cose buone da mangiare. Nel tempo libero faccio la spaccata con la mia amica, disegno o gioco. Fuori mi piace giocare sullo scivolo.



IN MEMORIAM



Si è spento serenamente (a pieni 101 anni)

Mario Petronio

nato a Pirano nel 1913.

Ne danno il triste annuncio la figlia, le sorelle e le nipoti.

Il funerale ha avuto luogo a Pirano il 16 gennaio 2015.

In memoria di Mario Petronio (nato il 2.06.1913 - morto il 9.01.2015)

Nel cuore di tua figlia Amalia e di tua nipote Serena, tutti i parenti e amici c'è un grande vuoto. Un amaro silenzio per la perdita del caro Mario, una volta, quella faticosa volta viene per tutti. A quasi 102 anni il destino ha voluto così, ma non porterà mai via la tua cara immagine di Piranese vero. Della tua esistenza avevi fatto un impegno rigoroso al lavoro, alla famiglia, alla moralità della vita.

Hai dato tanto amore ai tuoi cari, senza mai chiedere niente per te. Sei stato un uomo buono, non ti negavi a nessuno, amavi la tua terra l'Istria, il tuo mare e le tue saline, dove hai lasciato tracce della tua vita, cultura e tradizione.

Nel secolo che hai vissuto sei stato testimone dei grandi avvenimenti e di brutti cambiamenti che hanno sconvolto questa nostra terra istriana. Ma tu non te ne sei andato, non sei partito, sei rimasto qui nel tuo piccolo paese, nelle tue saline, con le batele e batane a navigar e a pescare nel

tuo mar, e parlar sempre e solo il tuo dialetto piranese, la tua vera identità.

Ciao zio Mario, il nostro amato "Castagner". **Piero Pocecco**

Hai lasciato la tua Pirano, il tuo mare, le barche, le vele per far rotta altrove, a Mario acque tranquille via dalle tempeste della vita.

Liliana Dugan

Nel cuore di Amalia, Serena, tutti i parenti e noi amici c'è un grande vuoto. Un amaro silenzio per la perdita del caro Mario. Una volta, quella faticosa volta, viene per tutti. A pieni 101 anni il destino ti ha chiamato, ma non porterà mai via la tua cara immagine, di Piranese vero. Della tua esistenza avevi fatto un impegno rigoroso al lavoro, alla famiglia, alla moralità della vita.

Dicono che l'anima non muore. Bene! Tu sarai sempre tra di noi.

Luisella Ravalico

CONGRATULAZIONI

AElena Bulfon Bernetič, premiata dall'Associazione Culturale Il Molinello al Concorso Letterario Internazionale "Il Molinello", dove le è stato conferito il Premio per il libro *Voglia di vivere*.

La premiazione si terrà sabato 28 marzo a Sinalunga (Siena).

ORARIO DELLA BIBLIOTECA DIEGO DE CASTRO

Lunedì, martedì e venerdì:

10.00-12.00

Mercoledì e giovedì:

16.00-18.00

STANZA RICORDO GIUSEPPE TARTINI

Tutti i giorni

dalle ore 11.00 alle ore 12.00

dalle ore 17.00 alle ore 18.00

Lunedì chiuso

CONCORSO

"il Trillo", periodico della Comunità italiana del Comune di Pirano, nell'ambito del programma culturale della Comunità autogestita della nazionalità italiana di Pirano, bandisce un

CONCORSO

per i bambini delle scuole materne, per gli alunni delle scuole dell'obbligo e per gli studenti delle scuole medie superiori residenti nel comune di Pirano.

Ti mando una cartolina da... Pirano è il titolo proposto ai bambini, agli alunni e agli studenti, che, in una corrispondenza reale o immaginaria, possono affrontare tematiche e aspetti riguardanti:

- le leggende ed i racconti fantastici tramandati dai più anziani che riguardano la città di Pirano e il suo territorio comunale;
- i giochi tradizionali;
- il patrimonio culturale materiale ed immateriale della città di Pirano e del suo territorio comunale.

comunale.

I lavori possono venir svolti:

- in forma scritta in prosa o in poesia

I lavori scritti dagli alunni della prima classe dovranno svilupparsi su almeno tre righe, della seconda e terza classe su almeno cinque, della quarta e quinta su almeno 8, della sesta e settima su almeno 15, dell'ottava e della nona su almeno 20. Per gli studenti, gli scritti devono superare le 30 righe.

- in forma figurativa nelle diverse

tecniche espressive.

I lavori dovranno pervenire alla segreteria della Comunità degli Italiani di Pirano entro il **15 maggio 2015**.

Un'apposita giuria valuterà i lavori pervenuti e assegnerà primi, secondi e terzi premi predisposti dalla CI per ognuna delle due categorie.

I lavori dei premiati verranno pubblicati su "il Trillo". La CI, in accordo con le scuole, organizzerà la cerimonia di premiazione.

Il Trillo, foglio della comunità italiana di Pirano

Caporedattore: Kristijan Knez | **Redazione:** Bruno Fonda, Kristijan Knez, Ondina Lusa, Daniela Sorgo | **Segreteria:** Marisa Zottich De Rosario, Fulvia Zudič
Progetto grafico: www.davidfrancesconi.eu | **Stampa:** Birografika Bori, Lubiana | **Sede:** Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", Via Kajuh 12, SI-6330 Pirano
Recapiti: Tel. segreteria: +386 (5) 673 30 90; Fax: +386 (5) 673 01 45; Contabilità: +386 (5) 673 30 91; Fulvia Zudič: +386 (5) 673 01 40
E-mail: comunita.italiana@siol.net | **www.comunitapirano.com** | Il periodico esce grazie al contributo del Comune di Pirano, del Ministero della cultura della Repubblica di Slovenia e della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste-Fondo donazione prof. Diego de Castro | "il Trillo" è iscritto nell'albo dei media del Ministero della Cultura della Repubblica di Slovenia, num. 1876 | Pirano, 28 febbraio 2015



CONOSCIAMO IL NOSTRO DIALETTO

RUBRICA DEDICATA AL NOSTRO VERNACOLO.
PER SORRIDERE, RICORDARE ED IMPARARE DALLA STRAORDINARIA SAGGEZZA LOCALE

di Donna Luisa

Carissimi amici lettori!
In un giorno di bora ho incontrato in piazza Tartini il pescatore Sergio Perentin che mi ha informata su come si regolava con i venti quando andava a pescare. Guardava l'Arcangelo Michele dalle grandi ali che fanno da vela, che sta sul nostro campanile di Pirano. Quando l'Arcangelo è girato verso Monfalcone soffia la tramontana, verso Trieste soffia la bora, verso Mogoron soffia il levante, verso Canegra soffia lo scirocco, verso il Carse soffia l'ostro, verso Salvore soffia il garbino, verso Venezia soffia il ponente, verso Grado soffia il maistro. Ancora oggi l'Arcangelo fissato su un perno mobile funziona e ci indica la direzione del vento.



Nella baia delle rose

Barche nelle acque di Portorose
(foto: Josip Sobota)

Giorgina Rebol ringrazia le signore di Monfalcone, citate nei precedenti numeri, per aver ricordato che una volta *se diseva zoghemo la partia* come la *diseva ela co la gera picia*. Questo mese i lemmi dialettali mi sono stati inviati da Rosanna Bonin di Sezza che ringrazio e saluto. La soluzione dovrà pervenire entro il 20 aprile 2015. Il partecipante, la cui risposta esatta verrà estratta, riceverà il volume *La carrozza di Venezia. Storia della gondola*, di Alessandro Marzo Magno. Tra le risposte esatte è stata sorteggiata **Giorgina Rebol** di Corte d'Isola che riceverà il volume *Le confraternite istriane. Una sintesi* di Denis Visintin, David Di Paoli Paulovich e Rino Cigui, edito dalla Società di studi storici e geografici di Pirano.

SOLUZIONI DEL CONCORSO N° 18

Anbo/Coppia, Armisado/Ormeggiato, Arso/Secco, Arido, Bacuco/Rimbambito, Balansa/Bilancia, Barufante/Attaccabrighe, Bile/Rabbia, Bonbado/Inzuppato, Canovin/Ripostiglio, Canton/Angolo, Carega/Sedia, Carolado/Tarlato, Copol/Picciolo, Drio/Dietro, Duro de recia/Sordo, Feraletto/Fanalino, Garbo/Aspro, Grumo/Mucchio, Imusonâsse/Imbronciarsi, Inpisolido/Assopito, Quartier/Appartamento.

1. Brosa
2. Bruscandolo
3. Bubana
4. Burlâ
5. Busolai
6. Cagoia
7. Ciò
8. Dindio
9. Filada
10. Frisoli
11. Ganassa
12. Graia
13. Gries
14. Ingropâ
15. Levero
16. Luganega
17. Missiâ
18. Morbin
19. Piadena
20. Remetur
21. Scopeloto

- A. Tacchino
- B. Lepre
- C. Allegria
- D. Ciccioli
- E. Salsiccia
- F. Confusione
- G. Abbondanza
- H. Mescolare
- I. Crosta
- L. Semolino
- M. Prendere in giro
- N. Scappellotto
- O. Ciambelle
- P. Siepe spinosa
- R. Pungitopo
- S. Chiocciola
- T. Terrina
- S. Prendere
- T. Annodare
- U. Guancia
- Z. Ramanzina

Proverbi nei ricordi di Cesarina

*No xe barca che no bala,
no xe omo che no fala.*
La dona xe 'l punto debole del marido.
I rinpianti xe ricordi vestidi de luto.
Un omo solo xe senpre in cativa compagnia.
Co' 'l mar xe calmo duti sa fâ 'l timonier.
*La dona inbeletada la xe come
una brutta zornada.*